

CCCCXII.

1ª TORNATA DI MARTEDÌ 2 LUGLIO 1907

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TORRIGIANI.

I N D I C E.

Atti vari	Pag. 17335
Disegni di legge:	
Organici dei Corpi militari della regia marina (<i>Approvazione</i>)	17311
Miglioramenti per i tenenti e sottotenenti di vascello e gradi corrispondenti (<i>Id.</i>)	17315
Stipendi ed assegni degli ufficiali inferiori del regio esercito (<i>Discussione</i>)	17316
COMPANS	17317
VIGANÒ (<i>ministro</i>)	17316
Provvedimenti per il funzionamento delle nuove cliniche e degli istituti di patologia della regia Università degli studi in Napoli (<i>Discussione</i>)	17318
BIANCHI LEONARDO (<i>relatore</i>)	17320
FASCE (<i>sottosegretario di Stato</i>)	17319-20
RAVA (<i>ministro</i>)	17318-20
RUMMO	17319
Modificazioni alla legge 19 giugno 1902, sul lavoro delle donne e dei fanciulli (<i>Discussione</i>)	17321
COCCO-ORTU (<i>ministro</i>)	17321
CUZZI (<i>presidente della Commissione</i>)	17321
Riscatto di linee e reti telefoniche esercitate dall'industria privata e ordinamento dell'azienda dei telefoni dello Stato (<i>Discussione</i>)	17323
MORELLI-GUALTIEROTTI	17339
NICCOLINI	17335
NITTI	17324
Proposta di legge (Approvazione):	
Comuni di Oricola e Rocca di Botte	17318

Approvazione del disegno di legge sugli organici dei Corpi militari della regia marina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Organici dei Corpi militari della regia marina.

Onorevole ministro, accetta le modificazioni introdotte dalla Commissione?

MIRABELLO, ministro della mariniera. Sono concordate.

PRESIDENTE. Allora prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge nel testo della Commissione.

VISOCCHI, segretario, legge: (V. *Stam-pato*, n. 768-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

(*Pausa*).

Non essendovi iscritti e nessuno domandando di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passerà a quella degli articoli.

Art. 1.

Gli organici dei Corpi militari della regia marina sono stabiliti in conformità delle seguenti tabelle annesse alla presente legge:

Tabella A. Corpo dello stato maggiore generale;

Tabella B. Corpo del Genio navale (ingegneri e macchinisti);

Tabella C. Corpo sanitario militare marittimo;

Tabella D. Corpo di Commissariato militare marittimo;

Tabella E. Ufficiali del Corpo reale equipaggi.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle tabelle indicate in questo articolo 1.

La seduta comincia alle ore 9.

VISOCCHI, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

VISOCCHI, segretario, legge:

Tabella A.

Organico del Corpo di stato maggiore generale.

Ammiraglio	1
Vice ammiragli	7
Contr'ammiragli	15
Capitani di Vascello	56
Capitani di Fregata	75
Capitani di Corvetta	85
Tenenti di Vascello	420
Subalterni	340

Tabella B.

Organico del Corpo del Genio navale.

INGEGNERI.

Tenente generale	1
Maggiori generali	3
Colonnelli	8
Tenenti colonnelli	10
Maggiori	15
Capitani	55
Tenenti	18

MACCHINISTI.

Maggiore generale	1
Colonnelli	2
Tenenti colonnelli	6
Maggiori	28
Capitani	78
Tenenti	117
Sottotenenti	88

Tabella C.

Organico del Corpo sanitario.

Maggiore generale	1
Colonnelli	6
Tenenti colonnelli	11
Maggiori	23
Capitani	107
Tenenti	79

Tabella G.

Organico del Corpo di Commissariato.

Maggiore generale	1
Colonnelli	0
Tenenti colonnelli	16
Maggiori	21
Capitani	107
Tenenti	97
Sottotenenti	16

Tabella E

Organico degli ufficiali del Corpo reale equipaggi

Capitani	31
Tenenti	75
Sottotenenti	52

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo primo con le annesse tabelle di cui è stata data lettura.

(È approvato).

Art. 2.

Il passaggio dagli organici attuali a quelli contemplati nell'articolo 1 avverrà gradual-

mente nel triennio corrispondente agli esercizi finanziari 1907-908, 1908-909, 1909-910, in conformità della tabella F, che fa parte integrante della presente legge.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura della tabella F.

VISOCCHI, segretario, legge:

Tabella F.

	Variazioni in confronto degli attuali organici	1907-908	1908-909	1909-910	1913-914
Contr'ammiragli	+ 1	1	—	—	—
Capitani di Vascello	— 2	— 2	—	—	—
Capitani di Fregata	+ 5	2	1	2	—
Capitani di Corvetta	+ 10	3	3	4	—
Tenenti di Vascello	+ 10	4	3	3	—
Subalterni	+ 5	—	—	5	—
Magg. generali del Genio navale	+ 1	1	—	—	—
Colonnelli del Genio navale .	+ 1	1	—	—	—
Ten. colonnelli del Genio navale	+ 1	1	—	—	—
Maggiori del Genio navale . .	+ 4	2	2	—	—
Capitani del Genio navale . .	+ 8	3	3	2	—
Tenenti del Genio navale . .	+ 3	2	1	—	—
Colonnelli macchinisti	+ 1	1	—	—	—
Tenenti colonn. macchinisti .	+ 1	1	—	—	—
Maggiori macchinisti	+ 8	2	3	3	—
Capitani macchinisti	+ 8	3	3	2	—
Tenenti macchinisti	+ 14	4	5	5	—
Sottotenenti macchinisti . . .	+ 26	8	9	9	—
Capit. del Corpo R. equipaggi	+ 1	—	—	—	1
Tenenti del Corpo R. equipaggi	+ 21	9	5	7	—
Sottoten. Corpo R. equipaggi	— 5	— 5	—	—	—

Pongo a partito l'articolo 2 con l'annessa
tabella F.

(È approvato).

Art. 3.

La ripartizione degli ufficiali dei vari Corpi militari della regia marina, fra le varie destinazioni a bordo ed a terra, sarà approvata con decreto reale e del pari sarà approvata con decreto reale la ripartizione degli ufficiali del Corpo reale equipaggi.

(È approvato).

Art. 4.

I Principi reali, aventi grado di ufficiale in alcuno dei Corpi militari marittimi, sono considerati fuori dei ruoli organici dei Corpi della regia marina. Parimenti il ministro ed il sottosegretario di Stato sono considerati fuori del ruolo organico del Corpo al quale appartengono; se però entrambi appartengono allo stesso ruolo e rivestono lo stesso grado, il ministro solamente è considerato fuori ruolo.

In tal caso sarà ammesso in più un ufficiale nel grado immediatamente inferiore.

(È approvato).

Art. 5.

Per effetto degli articoli 1 e 2 della presente legge, la somma complessiva di spesa effettiva consolidata per la marina, stabilita dalle vigenti disposizioni, è aumentata per l'esercizio 1907-908 di lire 173,240, per quello 1908-909 di lire 310,220 e per quelli dal 1909-910 al 1916-917 di lire 457,980.

La maggiore assegnazione per l'esercizio 1907-908 sarà, mediante decreto del ministro del tesoro, ripartita fra i capitoli della parte ordinaria del bilancio, riflettente la spesa dei Corpi militari della regia marina, in relazione alla tabella F annessa alla presente legge.

(È approvato).

Art. 6.

Disposizione transitoria.

I posti assegnati dall'organico per gli ufficiali del Corpo reale equipaggi della categoria fuochisti, saranno occupati man mano che le esigenze del servizio lo richiederanno, ma quello di capitano e quelli di tenenti non potranno rispettivamente essere occupati prima di sette anni e di tre anni dalla promulgazione della presente legge.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Approvazione del disegno di legge per miglioramenti per i tenenti e sottotenenti di vascello.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Miglioramenti per i tenenti e sottotenenti di vascello e gradi corrispondenti.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

VISOCCHI, segretario, legge: (Vedi Stampato, n. 814-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

(Pausa).

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo a quella degli articoli.

(Sono approvati senza discussione gli articoli seguenti):

Art. 1.

Gli stipendi dei tenenti e sottotenenti di vascello, in relazione agli anni di permanenza nel grado, sono stabiliti in base alla seguente tabella:

Tenente di vascello	L.	3,400
Tenente di vascello con oltre 5 anni di grado	»	3,800
Tenente di vascello con oltre 10 anni di grado	»	4,300
Sottotenente di vascello	»	2,400
Sottotenente di vascello con oltre 5 anni di grado	»	2,800
Sottotenente di vascello con oltre 10 anni di grado	»	3,200

L'anzianità di grado per la concessione degli aumenti quinquennali ai sottotenenti di vascello che rimasero nel grado precedente più di tre anni è computata dal termine del terzo anno passato nel grado di guardia marina.

Art. 2.

Ai tenenti di vascello che abbiano dodici o più anni di grado spetta la denominazione di « primi tenenti ».

Art. 3.

Ai « primi tenenti » spettano le indennità di missione, di trasferta e le concessioni ferroviarie devolute agli ufficiali che hanno il grado di capitano di corvetta.

Art. 4.

I « primi tenenti », oltre le destinazioni che competono alla loro anzianità nel grado, potranno anche coprire a bordo ed a terra posti devoluti a capitani di corvetta, eccettuati i comandi navali assegnati a questi ultimi.

Art. 5.

Con decreto reale sarà provveduto ad un distintivo speciale nella divisa dei « primi tenenti ».

Art. 6.

Le disposizioni contenute negli articoli 1, 3 e 5 della presente legge, sono analogamente estese anche ai capitani e ai tenenti degli altri Corpi militari della regia marina.

Art. 7.

Alle spese derivanti dall'applicazione della presente legge, che, per l'esercizio finanziario 1907-908, ascendono a lire 125,000, sarà provveduto, anno per anno, con lo stanziamento di apposite somme nel bilancio della marina in eccedenza alle spese effettive consolidate.

Art. 8.

Le disposizioni contenute nella legge 29 dicembre 1904, n. 688, per quanto riflette i tenenti ed i sottotenenti di vascello e gli ufficiali di grado corrispondente degli altri Corpi militari della regia marina e tutte le altre contrarie alla presente legge sono abrogate.

Art. 9.

Al sottotenente del Corpo reale equipaggi della categoria musicanti, spetta un aumento di stipendio di lire trecento, dopo ciascuno dei primi quattro quinquenni di servizio.

Art. 10.

Nulla è innovato circa quanto riflette l'indennità d'arma.

Art. 11.

La presente legge avrà effetto dal 1° luglio 1907.

Questo disegno di legge sarà pure votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Discussione del disegno di legge per stipendi ed assegni degli ufficiali inferiori del regio esercito.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: Stipendi ed assegni degli ufficiali inferiori del regio esercito.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

VISOCCHI, *segretario*, legge: (Vedi *Stampato*, n. 813-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

La Commissione propone il seguente ordine del giorno:

La Camera,
convinta, che un grave malessere d'indole morale ed economica, prodotto da fortunate vicende, turbi la vita degli ufficiali inferiori;

ferma nel proposito di eliminarne sollecitamente le cause, nell'interesse supremo di una salda costituzione dei quadri, coi quali soltanto può essere guarentita la compagine dell'esercito;

ritenendo necessario, che la insufficienza delle proposte ministeriali venga completata con provvedimenti organici che modifichino in modo *sensibile e duraturo* lo stato attuale, tenendo presente la condizione di carriera dei più disgraziati, ed il trattamento da concedersi ai capitani;

invita il ministro a presentare opportune proposte atte a:

1° Sostituire i *trienni* ai *quinquenni*, attribuendoli, indipendentemente dal grado, agli anni di servizio prestati nel corso della carriera dagli ufficiali inferiori;

2° *Concedere il cavallo di servizio (di carica)* a tutti indistintamente i capitani di fanteria appartenenti ai reggimenti;

3° Stabilire lo stipendio dei maggiori e dei tenenti colonnelli, mettendoli in armonia colle modificazioni introdotte negli assegni dei capitani;

4° Concedere ai capitani con dodici anni di grado le indennità eventuali, i soprassoldi e le facilitazioni di viaggio spettanti ai maggiori.

Onorevole ministro della guerra, accetta quest'ordine del giorno?

VIGANO', *ministro della guerra*. L'ordine del giorno presentato dalla Commissione è

così denso di concetti, che non posso dire fin d'ora se ed in quale misura questi concetti potrebbero venire attuati, essendo che da troppo poco tempo ho potuto portare su di essi la mia considerazione.

Per conseguenza non posso accettare questo ordine del giorno, se non nel senso di raccomandazione a studiare la materia contenutavi, per vedere poi se e come potrebbe formare oggetto di opportuni disegni di legge.

Mi propongo di mettere in questo studio tutta quella cura che, mi si consenta di dirlo, ho sempre avuto nell'esaminare tutte le questioni che riguardano miglioramenti dei personali che dipendono dall'amministrazione della guerra. Acconsenta quindi la Commissione, che questo ordine del giorno venga da me accolto esclusivamente nel senso ora detto di semplice raccomandazione. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Onorevole relatore, l'onorevole ministro accetta quest'ordine del giorno, come raccomandazione.

COMPANS, relatore. Sta bene; ma a parer mio l'onorevole ministro della guerra l'avrebbe potuto accettare come ordine del giorno, trattandosi di questioni ormai mature.

Nessuno potrà oggi negare la necessità assoluta di concedere il cavallo di carica a tutti i capitani ed è cosa che non può portare grande aggravio.

Un'altra conseguenza delle disposizioni contenute in questa legge, è d'armonizzare gli stipendi dei maggiori e dei tenenti-colonnelli con quelli dei capitani.

L'unica questione, che può presentare difficoltà, sarebbe quella della trasformazione dei quinquenni in trienni; ma ciò sarebbe consigliato appunto da quella condizione speciale che è fatta a taluni ufficiali, per fortunate vicende di carriera, specialmente ai capitani, allo scopo di migliorarne la posizione accordando loro vantaggi non in ragione del grado, ma in ragione dell'anzianità di servizio. Però, siccome il ministro ha dichiarato che intende di portare il suo studio attento e benevolo su tutti e tre i punti segnalati; considerate anche le condizioni del momento; la Commissione, mentre manifesta piena fiducia nelle intenzioni del ministro, accetta anche che l'ordine del giorno proposto sia accolto come raccomandazione, e gli dà questo significato giusta le parole pronunciate appunto dall'onorevole ministro, con la certezza che alla ripresa dei lavori parlamen-

tari saranno emanati i provvedimenti atti ad integrare il presente disegno di legge il quale costituisce una parte di quel tanto che sarà concesso dopo più maturo e ponderato esame dell'argomento.

PRESIDENTE. Allora passeremo alla discussione degli articoli.

All'articolo 1 della legge 3 luglio 1904, n. 302 (provvedimenti per gli ufficiali inferiori del regio esercito), è sostituito il seguente:

Gli stipendi degli ufficiali inferiori del regio esercito, stabiliti dalla legge 14 luglio 1898, n. 380 (testo unico), sono modificati nella misura seguente:

Sottotenente e capomusica .	L. 2,000
Tenente	» 2,400
Tenente con un quinquennio .	» 2,800
Tenente con due quinquenni .	» 3,200
Capitano	» 3,400
Capitano con un quinquennio .	» 3,800
Capitano con due quinquenni .	» 4,300

L'anzianità di grado per la concessione degli aumenti quinquennali ai tenenti che rimasero nel grado precedente più di 3 anni, è computata dal termine del terzo anno passato nel grado di sottotenente.

Ai capi musica spetta un aumento di stipendio di lire 300 dopo ciascuno dei primi 4 quinquenni di servizio.

(È approvato).

Art. 2.

La terza annotazione alla seconda tabella del testo unico delle leggi sugli stipendi e assegni fissi pel regio esercito (approvato con regio decreto n. 380 del 14 luglio 1898, modificato dalle leggi 7 luglio 1901, n. 286; 2 giugno 1904, n. 216; 3 luglio 1904, numeri 300 e 301), è sostituita con la seguente:

Gli ufficiali superiori di fanteria negli stabilimenti militari di pena e negli stabilimenti militari; gli aiutanti maggiori in 1° e in 2° nei reggimenti di fanteria, i capitani dei reggimenti di fanteria con 4 o più anni di grado, o con 18 o più anni di servizio in qualità di ufficiali, e che prestino effettivo servizio ai reggimenti, ed il capitano aiutante maggiore in 1° nella scuola di guerra, nella scuola centrale di fanteria e nella scuola militare, hanno diritto ad una razione di foraggio.

(È approvato).

Art. 3.

All'articolo 7 della legge 2 luglio 1896, n. 254 (avanzamento nel regio esercito) modificata con leggi 6 marzo 1898, n. 50; e 3 e 21 luglio 1902, nn. 247 e 303, è sostituito il seguente:

La permanenza minima in ciascun grado necessaria per poter conseguire l'avanzamento al successivo è fissata in:

- 3 anni pel grado di tenente;
- 4 anni pel grado di capitano;
- 2 anni per i gradi successivi.

Per il grado di sottotenente provvede l'articolo 35.

Il secondo periodo del 2° comma dell'articolo 35 della legge predetta è sostituito col seguente:

I sottotenenti d'artiglieria e genio provenienti dai sottufficiali, e quelli provenienti dalla scuola di applicazione che non ne hanno superati gli esami finali, sono promossi tenenti assieme ai sottotenenti di fanteria, di cavalleria e dei corpi contabile e veterinario di pari anzianità, al termine del 3° anno di grado.

(È approvato).

Art. 4.

Per la spesa derivante dall'applicazione della presente legge il Ministero della guerra richiederà annualmente la somma necessaria, la quale andrà in aumento della ordinaria assegnazione.

Per l'esercizio 1907-908 tale aumento resta autorizzato nella complessiva somma di lire 1,300,000, che sarà ripartita con decreto ministeriale tra i vari capitoli della parte ordinaria.

(È approvato).

Art. 5.

Qualora ad un maggiore che cessi dal servizio dovesse essere assegnata una pensione inferiore a quella che, in conseguenza della presente legge, avrebbe liquidato continuando nel grado di capitano fino a quel momento, cogli aumenti quinquennali stabiliti per quel grado, e computando il quinquennio di favore, la pensione verrà invece liquidata come se non fosse intervenuta la promozione a maggiore.

(È approvato).

Art. 6.

Le disposizioni contenute nella presente legge andranno in vigore col 1° luglio 1907.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà pure votato a scrutinio segreto nella tornata pomeridiana.

Approvazione della proposta di legge per costituire in comuni le frazioni Oricola e Rocca di Botte.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Giovanni Torlonia e Roselli per la costituzione in comuni di Oricola e Rocca di Botte frazioni del comune di Pereto.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura della proposta di legge.

VISOCCHI, segretario, legge: (Vedi *Stam-pato*, n. 386-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

(Pausa).

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo a quella degli articoli.

(Sono approvati i seguenti articoli).

Art. 1.

Oricola e Rocca di Botte, frazioni del comune di Pereto, sono distaccate dal capoluogo e costituite in Comuni autonomi.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con reale decreto a tutte le disposizioni derivanti dalla presente legge.

Anche questa proposta di legge sarà poi votata a scrutinio segreto nella tornata pomeridiana.

Discussione del disegno di legge relativo all'Università di Napoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per il funzionamento delle nuove cliniche e degli istituti di patologia della regia Università degli studi in Napoli e del palazzo costruito come sede dell'Università medesima e per la manutenzione dei nuovi locali.

Onorevole ministro, consente che la discussione si apra sul disegno di legge emendato dalla Commissione?

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Perfettamente.

PRESIDENTE Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge nel testo della Commissione.

VISOCCHI, segretario, legge: (Vedi *Stampato*, n. 797-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

(Pausa).

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 278,100 per l'arredamento delle nuove cliniche e degli istituti di patologia della regia Università degli studi di Napoli; la qual somma sarà stanziata in apposito capitolo nella parte straordinaria del bilancio della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1906-907.

(È approvato).

Art. 2.

Nella parte ordinaria del bilancio medesimo sarà stanziata, a cominciare dall'esercizio 1907-908, in aumento al capitolo delle dotazioni delle regie Università, la somma di lire 112,980, che rappresenta la maggiore spesa necessaria per il mantenimento delle cliniche e delle patologie predette; e in aumento al capitolo del personale delle regie Università ed altri istituti universitari sarà stanziata la somma di lire 76,906, che rappresenta la maggiore spesa necessaria per il personale da aggiungersi a quello esistente per le cliniche e le patologie sumenzionate.

(È approvato).

Art. 3.

È aumentata di lire 15,000 la somma assegnata nel bilancio ordinario della istruzione pubblica, destinata, in aggiunta a quella già stanziata, al mantenimento di numero 50 infermi durante i mesi universitari, nella terza clinica medica, la quale occuperà nel « Gesù e Maria » una parte dei locali che saranno lasciati liberi dalle cliniche che dovranno essere trasferite ai nuovi edifici.

L'onorevole Rummo ha proposto a questo articolo il seguente emendamento:

« È aumentata di lire 23,410 la somma assegnata nel bilancio ordinario dell'istruzione pubblica destinata in aggiunta a quella già stanziata, di lire 17,000, al mantenimento

di numero 50 infermi (compreso il personale degli infermieri e degli inservienti) nella terza clinica medica, la quale occuperà, nell'ospedale di Gesù e Maria, una parte adeguata dei migliori locali, che saranno lasciati liberi dalle cliniche che dovranno essere trasferite ai nuovi edifici ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rummo.

RUMMO. L'emendamento da me presentato è molto semplice. Con esso io non fo che parificare lo stato della mia clinica a quello delle altre due cliniche mediche.

Spero che gli onorevoli ministri dell'istruzione e del tesoro vorranno accoglierlo benevolmente poichè si tratta di opera di vera giustizia, non potendo ammettere che si voglia menomare il prestigio della clinica da me diretta.

FASCE, sottosegretario di Stato per il tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASCE, sottosegretario di Stato per il tesoro. Io prego l'onorevole Rummo di non insistere nel suo emendamento perchè il Ministero potrebbe assumere l'impegno di stanziare in bilancio la somma occorrente soltanto qualora nelle convenzioni che si facessero con gli ospedali non fosse concesso il personale che è necessario alla clinica.

RUMMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMMO. Pur volendo essere deferente verso il Ministero, io non posso ritirare il mio emendamento. E debbo fare osservare che gli infermieri ed i serventi non si regalano alle cliniche e me ne appello a tutti coloro che si occupano di ospedali, all'onorevole presidente ed all'onorevole relatore della Commissione, all'onorevole Montauti che è presidente di un ospedale.

Prego dunque nuovamente il sottosegretario di Stato per il tesoro di volere accogliere il mio emendamento che, del resto, è accolto anche dalla Commissione a cui mi rimetto.

Si tratta di accordare a me quello che avete accordato spontaneamente agli altri. Ed è strano che io debba spendere parole per persuadere i due ministri che a me spettano lire 23 mila, 410 annue, per raggiungere la cifra di lire 40,410 che avete accordato a ciascuna delle due cliniche mediche di Napoli.

È questione di giustizia!!!

BIANCHI LEONARDO, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI LEONARDO, relatore. Rivolgo io pure viva preghiera agli onorevoli ministri di volere consentire l'aumento della somma da lire 15 mila a 23,410 perchè le condizioni della terza clinica medica si svolgerebbero molto difficilmente qualora il suo direttore non potesse avere in tempo gli infermieri e gli assistenti di cui ha bisogno per assistere i 50 malati ivi raccolti. Noi della Commissione avevamo infatti formulato un ordine del giorno pregando il ministro della istruzione pubblica di volere aumentare la somma stanziata di tanto di quanto fosse necessario per gli stipendi agli infermieri; ora le difficoltà esposte dall'onorevole Rummo sono tali che non possono consentire di rimandare questo stanziamento al principio dell'anno scolastico perchè in questo caso fino a quell'epoca verrebbero a difettare i mezzi per il regolare funzionamento della clinica.

FASCE, sottosegretario di Stato per il tesoro. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASCE, sottosegretario di Stato per il tesoro. Insomma la questione non ha una grande importanza perchè non si tratterebbe che di un rinvio a novembre di ciò che oggi si chiede. Per conseguenza non insisto nell'oppormi alla proposta dell'onorevole Rummo, tanto più che non voglio mettermi in opposizione con la Commissione. *(Bene!)*

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Non c'è dunque che da modificare la cifra indicata nell'articolo 3 e così non c'è più bisogno dell'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Rummo, nè di modificare lo stanziamento di bilancio.

PRESIDENTE. Dunque allora all'articolo 3 di cui è stata data lettura la cifra di lire 15 mila deve essere modificata in lire 23,410...

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Precisamente.

PRESIDENTE. Allora metto senz'altro a partito l'articolo 3 così modificato.

(È approvato).

Art. 4.

È autorizzata la spesa di lire 200,000 per l'arredamento del nuovo palazzo costruito al Rettifilo per sede della regia Università degli studi in Napoli; la qual somma sarà stanziata in apposito capitolo nella parte straordinaria del bilancio della pubblica istruzione per l'esercizio 1906-907.

(È approvato).

Art. 5.

È aumentata di lire 30,000, a cominciare dall'esercizio finanziario 1907-908, la somma assegnata alla regia Università di Napoli per manutenzione dei locali sul capitolo del bilancio della pubblica istruzione riguardante le dotazioni delle regie Università.

(È approvato).

Onorevole ministro dell'istruzione pubblica, gli allegati *A, B e C* a che articoli si riferiscono?

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Sono semplicemente dimostrativi.

PRESIDENTE. La Commissione aveva presentato il seguente ordine del giorno:

« Vista la convenienza che la terza clinica medica nella regia Università di Napoli sia messa nelle condizioni di funzionare come le altre due, si fa voto al ministro della pubblica istruzione di volere ad essa assegnare con legge speciale o con legge di bilancio, i necessari arredamenti e quel numero d'infermieri che si reputi necessario appena sarà definita la questione dei locali che dovrà col prossimo anno scolastico occupare ».

Vi insiste?

BIANCHI LEONARDO, relatore. Quest'ordine del giorno si riferiva a due stanziamenti: l'uno, per quella parte che abbiamo aggiunta adesso all'articolo 3, con l'emendamento dell'onorevole Rummo; l'altro è quello relativo all'arredamento di questa clinica la cui somma non è stata considerata nell'attuale disegno di legge. Se i locali del Gesù e Maria saranno restituiti allo Stato, come mi auguro, dovranno essere arredati per la clinica, ed occorrerà quella somma già stanziata per ciascuna delle cliniche, rispettivamente ai 50 letti di cui la clinica è capace. Quindi l'ordine del giorno deve rimanere per la parte degli arredamenti, mentre per l'altra parte è esaurito, avendo l'onorevole ministro accettato l'emendamento dell'onorevole Rummo.

FASCE, sottosegretario di Stato per il tesoro. Visto che per una parte quest'ordine del giorno è esaurito, l'accettiamo per l'altra parte come raccomandazione.

BIANCHI LEONARDO, relatore. E noi lo convertiamo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge per modificazione alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge 19 giugno 1902, n. 242, sul lavoro delle donne e dei fanciulli ».

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

VISOCCHI, segretario, legge: (Vedi *Stampato*, n. 227-C).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Come la Camera sa, questo disegno di legge fu presentato, or volgono circa due anni, dal mio predecessore onorevole Rava. Ora ritorna qui con notevoli emendamenti del Senato, i quali consistono principalmente nella soppressione di alcune disposizioni oramai diventate inutili. Infatti, allorchè fu proposto, mancava ancora tempo non breve alla scadenza del quinquennio di periodo transitorio, concesso nella legge del 1902 perchè l'industria si preparasse ad osservare la legge che stabiliva l'interdizione del lavoro notturno dei fanciulli e delle donne a datare dal 2 giugno di quest'anno.

Le disposizioni che regolavano il lungo periodo transitorio, scaduto or sono pochi giorni, diventano perciò inutili. Gli altri emendamenti, introdotti dal Senato, ai quali io aderii, migliorarono il disegno di legge. Non dubito quindi che la Camera lo approverà tale e quale le venne dall'altro ramo del Parlamento. Non potrei quindi accettare l'emendamento proposto dagli onorevoli Gussoni e Treves, nè quello che porta la firma dei colleghi Dell'Acqua e Berenini.

Le proposte loro mirano alla soppressione del sistema delle due mute, stabilito nella legge del 1902, e delle conseguenti disposizioni che lo regolano anche nel disegno di legge oggi in esame.

Senza approfondire la questione, noto anzitutto che esso non intende risolverla e non osta a che sia risolta in data meno lontana; poichè la Camera avrà l'opportunità di esaminarla quando delibereremo sulla convenzione di Berna, già presentata al Parlamento.

Inoltre, la questione stessa non è così facile ed ovvia come altri potrebbe credere.

Essa tocca, non solo gli interessi degli industriali, ma quelli delle operaie, poichè è connessa con le condizioni della mano d'opera nei diversi centri industriali, ed esercita quindi un'influenza sui salari e sulla disoccupazione.

O mi inganno o è prudente aspettare a discuterla con più ponderata preparazione, senza che vi sia bisogno di anticipare o affrettare di pochi mesi una soluzione.

Non voglio prolungare la discussione, aggiungendo altre considerazioni che si affacciano ovvie e basterebbero a porre in evidenza che nessuna delle proposte potrebbe essere accolta in questo momento.

Mi pare di aver detto abbastanza per dimostrare che non sarebbe opportuno, nè utile ritardare l'approvazione del disegno di legge, per introdurre modificazioni che, non solo ammettono indugio, ma richiedono maturo studio.

E il ritardo sarebbe dannoso, perchè renderebbe impossibile l'attuazione delle disposizioni transitorie, la cui sollecita attuazione è necessaria per non paralizzare alcune industrie e non far mancare il lavoro a numerosi operai.

Per cui io pregherei la Camera di approvare senza modificazioni il disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuzzi.

CUZZI, presidente della Commissione. In assenza del relatore che così competentemente e diligentemente aveva studiata la legge dopo che ci fu ritornata dal Senato, a nome della Commissione, dichiaro che essa non può che riferirsi alle ragioni esposte nella relazione, le quali dimostrano quanto già l'onorevole ministro ebbe ad esporre alla Camera, e cioè come le modificazioni lievi apportate dal Senato a questo disegno di legge non siano tali da condurre la Camera a dover rimandarne la discussione o rifiutarne l'approvazione.

Troppo sentito e urgente è infatti il bisogno che questa legge diventi legge dello Stato. Ci duole di non veder presente i colleghi che hanno proposto gli emendamenti, ai quali avremmo potuto rispondere; ma in ordine a questi la Commissione non ha che da riferirsi alle osservazioni esposte dall'onorevole ministro. Per cui, anche la Commissione prega la Camera di voler approvare il disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Il primo iscritto è l'onorevole Gussoni.

Non essendo presente, ha facoltà di parlare l'onorevole Bona.

Nemmeno l'onorevole Bona è presente.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passa alla discussione degli articoli:

Art. 1.

All'articolo 1 della legge 19 giugno 1902, n. 242, è sostituito il seguente:

All'articolo 1. Non saranno ammessi al lavoro negli opifici industriali, nei laboratori, nelle costruzioni edilizie e nei lavori non sotterranei delle cave, miniere e gallerie i fanciulli dell'uno e dell'altro sesso che non abbiano compiuto l'età di anni 12.

Per l'ammissione ai lavori sotterranei delle cave, miniere e gallerie, l'età minima dovrà essere di 13 anni compiuti dove esiste trazione meccanica, di 14 dove non esiste; ne sono escluse le donne di qualsiasi età.

Non saranno ammessi ai lavori pericolosi, troppo faticosi o insalubri ancorchè non eseguiti nei luoghi indicati nel primo capoverso di questo articolo, salvo il disposto del capoverso dell'articolo 4 della legge 19 giugno 1902, i fanciulli di età minore dei 15 anni compiuti e le donne fino a 21 anni compiuti.

Nelle solfate di Sicilia potranno essere ammessi al lavoro di carico e scarico dei forni i fanciulli che abbiano compiuti i 14 anni.

(È approvato).

Art. 2.

Al 2° e 3° capoverso dell'articolo 2 della legge sono sostituiti i seguenti:

Il libretto deve indicare la data di nascita della donna minorenni e del fanciullo; che sono stati vaccinati; che sono riconosciuti sani e adatti al lavoro in cui vengono impiegati; che hanno frequentato il corso elementare inferiore, ai sensi dell'articolo 2 della legge del 15 luglio 1877, n. 3961, e superato l'esame di compimento, salvo il caso d'incapacità intellettuale certificato dall'autorità scolastica; e che abbiano frequentato le classi obbligatorie del corso elementare superiore ove esistono, ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 luglio 1904, n. 182.

È concesso un termine fino al 1° luglio 1910, affinché possano mettersi in regola gl'industriali che impiegano fanciulli

d'ambo i sessi non forniti del certificato di avere frequentato il corso elementare inferiore ai sensi dell'articolo 2 della legge 15 luglio 1877, n. 3961, e superato l'esame di compimento, e di avere frequentato le classi obbligatorie del corso elementare superiore ove esistono, ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 luglio 1904, n. 182.

(È approvato).

Art. 3.

Al 1° comma dell'articolo 4 della legge è sostituito il seguente:

Con decreto reale, sentito il parere del Consiglio superiore di sanità, del Consiglio dell'industria e del commercio e del Consiglio superiore del lavoro, verranno determinati i lavori pericolosi, troppo faticosi o insalubri vietati ai fanciulli di età inferiore ai 15 anni compiuti e alle donne minorenni.

A questo articolo 3° gli onorevoli Gussoni, Treves ed altri propongono un emendamento.

Non essendo però presenti gli onorevoli proponenti, questo emendamento s'intende ritirato.

Metto quindi a partito l'articolo 3°.

(È approvato).

Art. 4.

All'articolo 5 della legge 19 giugno 1902, n. 242, sono aggiunte le seguenti disposizioni:

Il ministro di agricoltura, industria e commercio potrà pure concedere agli stabilimenti nei quali vige attualmente lavoro notturno delle donne, una proroga di tale lavoro sino al 31 dicembre 1907 quando concorrano le seguenti condizioni:

a) che sia già iniziata, con lavoro di adattamento dei locali o con ordinazioni di macchinario e simili, la trasformazione negli impianti industriali necessaria per l'abolizione del lavoro notturno;

b) che al lavoro notturno non prendano parte donne minori di anni 18;

c) che il lavoro notturno sia ridotto man mano che cessano le ragioni per le quali sarà concessa la proroga sopra indicata.

(È approvato).

Art. 5.

Dopo l'articolo 5 della legge del 19 giugno 1902 succitata, è aggiunto il seguente articolo 5-bis:

Il divieto del lavoro notturno delle donne potrà essere tolto in quelle stagioni e in quei casi in cui il lavoro delle donne si applica sia a materie prime, sia a materie in lavorazione suscettibili di rapida alterazione, quando ciò sia necessario per salvare tali materie da una perdita inevitabile.

Le norme per la concessione di tali eccezioni saranno determinate nel regolamento per la esecuzione della presente legge.

(È approvato).

Art. 6.

È soppresso il capoverso dell'articolo 7 della legge 19 giugno 1902, n. 242, e allo stesso articolo sono aggiunti i seguenti capoversi:

Nel caso delle due mute, previste dal penultimo comma dell'articolo 5, il lavoro di ciascuna muta non supererà le ore 8 e mezzo.

La durata del lavoro si computa sempre dall'atto dell'entrata nell'opificio, laboratorio, cantiere, galleria, cava o miniera, all'atto dell'uscita dai medesimi, esclusi solamente i riposi intermedi.

A quest'articolo 6 vi era un emendamento degli onorevoli Dell'Acqua, Gussoni, Treves, Berenini, Pennati.

Ma, non essendo presenti i proponenti, s'intende abbiano rinunciato anche a questo emendamento.

Pongo quindi a partito l'articolo 6.

(È approvato).

Art. 7.

All'articolo 8 della legge 19 giugno 1902, n. 242, è aggiunto il seguente capoverso:

Quando concorra l'assenso degli operai, il riposo di un'ora e mezzo potrà essere limitato ad un'ora, se il lavoro non supera le 11 ore; ed anche a mezz'ora nel caso delle due mute, previsto dal penultimo comma dell'articolo 5.

Gli onorevoli Berenini, Gussoni, Dell'Acqua ed altri avevano qui un emendamento per la soppressione di questo articolo. Ma, non essendo presenti i proponenti, anche quest'emendamento s'intende ritirato.

Pongo a partito l'articolo 7.

(È approvato).

Art. 8.

Il primo capoverso dell'articolo 12 è così modificato:

Le persone incaricate del servizio di sorveglianza hanno libero accesso in tutti i locali delle aziende di cui all'articolo 1 e ac-

certeranno le contravvenzioni alle disposizioni della presente legge e del regolamento.

(È approvato).

Art. 9.

Il Governo del Re è autorizzato a raccogliere in un testo unico le disposizioni della presente legge e della legge 19 giugno 1902, n. 242.

Entro sei mesi le norme per l'attuazione della presente legge saranno stabilite e verranno introdotte nel regolamento pubblicato con regio decreto 29 gennaio 1903, n. 41, in modo da formarne un testo unico da approvarsi con reale decreto, sentito il parere del Consiglio di Stato, del Consiglio superiore di sanità, del Consiglio dell'industria e del commercio, e del Consiglio del lavoro.

(È approvato).

Art. 10.

La disposizione dell'articolo 5 della legge del 19 giugno 1902, n. 242, riguardante la durata del lavoro diurno in caso delle due mute, sarà limitata, a cominciare dal 1° gennaio 1911, dalle ore 5 alle 22, secondo l'articolo 2 della Convenzione di Berna del 29 settembre 1906, e con l'eccezione di cui all'articolo 8, ultimo capoverso, della stessa Convenzione, quando questa sia ratificata da tutte le potenze firmatarie.

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Discussione del disegno di legge: riscatto di linee e reti telefoniche esercitate dall'industria privata e ordinamento dell'azienda dei telefoni dello Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: discussione del disegno di legge « riscatto di linee e reti telefoniche esercitate dall'industria privata e ordinamento dell'azienda dei telefoni dello Stato ».

Prego di dar lettura del disegno di legge. **VISOCCHI, segretario, legge:** (Vedi *Stampato*, n. 757-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Primo iscritto è l'onorevole Nitti, che ha facoltà di parlare.

NITTI. Onorevoli colleghi; io ho presentato un ordine del giorno di rinvio, un ordine del giorno che è forse un po' mal concepito, nella sua forma esteriore; e prima che l'onorevole Schanzer mi richiami alla buona osservanza delle forme costituzionali, voglio spiegare io stesso la ragione del mio ordine del giorno.

Io desidero invitare il Governo a ritirare il disegno di legge per il riscatto di linee e reti telefoniche esercitate dall'industria privata, e a richiamare le attuali Società concessionarie a rinnovare gli impianti, secondo gli obblighi di legge e i patti delle concessioni.

Per dir meglio e più propriamente, io invito il Governo a promuovere un decreto reale che autorizzi il ritiro del disegno di legge.

Io avevo la speranza (non oso dire che l'ho ancora) che il ministro, di fronte alla strana situazione in cui ci troviamo, si fosse per lo meno indotto a rimandare a novembre la discussione di questo disegno di legge. Infatti io credo che sia, non dirò strano, ma addirittura nuovo e senza precedenti ciò che accade.

Oggi, 2 di luglio, noi discutiamo un disegno di legge che concerne una convenzione la quale deve andare in esecuzione dal 1° luglio, cioè da ieri; discutiamo una convenzione, che importa nuovi e gravi oneri e che noi non sappiamo nemmeno se virtualmente non sia andata in esecuzione.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non è andata.

NITTI. Non è andata; ma siccome la convenzione prevede il riscatto dal 1° luglio, ne viene di fatto che noi siamo in certa guisa impegnati, onde la discussione ha in sé qualche cosa di inutile e di sterile.

SANTINI, *presidente della Commissione*. Allora rinunzi a parlare!

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. La Camera è libera di approvare, o di respingere il disegno di legge.

NITTI. Di questa libertà antimeridiana, quando siamo qui in così pochi, per la festa e per la calda stagione, quando è quasi impossibile studiare, quando abbiamo votato stamane stessa sei leggi in un momento, senza nemmeno discuterle, di questa libertà l'onorevole ministro ne sa qualche cosa più di me.

Noi tentiamo, o per dir meglio il Governo propone a noi tentare di risolvere una grave questione finanziaria e di inte-

resse per il commercio e la industria, senza neanche la più elementare preparazione.

Perchè noi facciamo il riscatto dei telefoni? È un beneficio per lo Stato? Senza dubbio no. Speriamo forse un miglioramento nel servizio? Vi è molto da dubitare; anzi, come avrò l'onore di dimostrare, io credo che il servizio peggiorerà, e che, come si è parlato per qualche anno di « disservizio » ferroviario, noi parleremo tra poco di « disservizio » telefonico. Si dice da qualcuno che si è spinti a fare il riscatto dal desiderio di estendere il telefono. Nulla è più assurdo, perchè, se il presente disegno di legge sarà approvato, l'industria telefonica sarà duramente colpita nella sua estensione. Perchè, che cosa implica questa convenzione? Implica da parte dello Stato, in un certo numero di anni, una spesa, che è presunta di poco superiore ai 40 milioni, ma che sarà, come io prevedo e i tecnici consentono, effettivamente superiore ai 50 milioni. E allora che cosa accadrà? Accadrà che mancheranno i fondi per estendere il telefono negli ottomila comuni d'Italia, dove manca e dove sarebbe conveniente di impiantarli. Il ministro nella sua elaborata relazione esamina il riscatto e il non riscatto, e dice le ragioni per cui si riscatta.

Le Società telefoniche, l'onorevole ministro dice, hanno impianti di scarsa potenzialità: avrebbero dovuto rifarli *ex novo* e quindi spendere una somma rilevante. È questo motivo sufficiente per far spendere allo Stato? Il ministro afferma che le Società non avrebbero migliorato le reti, nè sviluppato il servizio; non avevamo modo di indurle, egli dice, ed aggiunge che lo Stato non sapeva vigilare. Ciò sembra forse strano, pure è detto esplicitamente e senza sottintesi: anzi l'onorevole Saporito parla addirittura di cose più gravi e in una forma più grave. Avrò l'onore di leggere la sua relazione.

TURATI. Non tutta!

NITTI. Non tutta, onorevole Turati. Lo Stato, dice il ministro e continua l'onorevole Saporito, non sapeva vigilare; e allora questo Stato che non ha saputo nemmeno vigilare, è chiamato: quello stesso Stato che ha saputo impedire gli errori delle Società concessionarie, non ha saputo, o non ha voluto, richiamarle al loro dovere; per la mutevolezza dei ministri, dice l'onorevole Schanzer; per interessate cedevolezze, afferma l'onorevole Saporito.

SANTINI, *presidente della Commissione*. Guardi che le ha richiamate; perchè le ha

obbligate ad aumentare gli stipendi al personale chè erano inumani. Da 15 lire furono portati a 70 per intervento del Governo.

NITTI. Ministro e relatore affermano dunque che il Ministero delle poste e dei telegrafi ha vigilato assai poco e assai male, e che le Società dei telefoni non hanno mantenuto gli impegni, e il Governo non ha mai saputo indurle al rispetto delle leggi e dei regolamenti telefonici.

Quale sarebbe la conseguenza? Mostrare onesta energia e obbligare, nell'interesse dello Stato, le Società a fare ciò che finora non han voluto. Invece la conseguenza che se ne vuol ricavare è precisamente la opposta. Lo Stato paga alla Società gli impianti quasi il doppio di ciò che valgono e toglie loro tutti gli obblighi e tutti i rischi, tutti gli oneri che avrebbero dovuti sopportare fino al 1917.

L'onorevole ministro lascia supporre anche che il passaggio dei telefoni allo Stato avrà per effetto di sviluppare il servizio telefonico. E perchè? Il ministro non dice e non lascia nemmeno supporre. Il servizio sarà migliore? Nessuno può ammetterlo ragionevolmente. Sarà più economico e consentirà diminuire le tariffe? Sarebbe previsione troppo ardita che il ministro stesso non tenta.

In questa discussione si tenta di confondere il telefono urbano e il telefono interurbano.

Sono, come vedremo, due cose assai differenti. Lo sviluppo dei telefoni urbani non va punto in relazione con la forma di esercizio. L'esercizio privato o l'esercizio di Stato possono coincidere con un grande sviluppo o con un piccolo sviluppo. In Germania vi è esercizio di Stato e vi è sviluppo grande: in Inghilterra e negli Stati Uniti lo sviluppo è grandissimo e vi è l'esercizio privato. L'essenziale è che il costo di produzione sia basso e il funzionamento regolare. In Inghilterra il Governo ha 188 uffici, con 34 mila abbonati, la *National Company* ha 13 uffici con 321 mila abbonati. Non parlo delle colossali compagnie americane come la *American Telephone and Telegraph Company*, la quale avea in tempo recente 3,665,582 abbonati, mentre altri due milioni di abbonati aveano all'incirca le compagnie minori. Non parlo dello enorme sviluppo dell'industria privata in Olanda, in Norvegia, in Danimarca, ecc. Ripeto, si può far bene con qualunque forma di eser-

zio, e si può anche far male. Nella sua relazione l'onorevole Schanzer...

SANTINI. In Germania lo Stato guadagna 90 milioni di marchi all'anno.

NITTI. Non parliamo ora dei redditi: ne parleremo se vuole quando dirò di questo argomento. Altro che saper ricavare dei redditi! In Italia si opera il paradosso economico secondo cui lo Stato sta rendendo passive anche le poste! Figurarsi se lo Stato saprà fare altro che perdere danaro nell'industria telefonica!

L'onorevole Schanzer parla dell'esempio della Francia. Non è esempio da citare. I telefoni di Stato vanno così male, in Francia, è tale il disordine nell'amministrazione telefonica dello Stato, che non vorrei l'onorevole Schanzer avesse preso per esempio da imitare proprio la Francia. L'onorevole ministro sa che si è costituita una associazione di abbonati al telefono coll'idea di resistere (essi dicono) al modo deplorabilmente spaventoso, del servizio telefonico di Stato. Quindi l'esempio della Francia andava omissso e non mi pare sia incoraggiante per noi.

Perchè riscattiamo i telefoni? Io stesso non so. Oggi 2 luglio, quando ogni discussione è impossibile, quasi improvvisamente noi approviamo una convenzione che nazionalizza o statizza i telefoni, dando alte somme per il riscatto. Da qualche tempo con molta leggerezza si parla di rendere alcune industrie statali o municipali. Municipalizziamo, statizziamo; è la soluzione più semplice, è la soluzione che concilia spesso tutti gli interessi opposti. E da una parte l'Estrema Sinistra si mostra assai soddisfatta (non trionfa forse la democrazia?) perchè più lo Stato ha intraprese e più noi ci avviciniamo alla società collettivista; più lo Stato sarà il grande regolatore della produzione, e più il capitale tenderà ad essere comune. Vi sono i semplicisti e vi sono i semplici, come vi sono i cervelli speculativi e i cervelli speculatori. Quando gli ingenui si esaltano la insidia è facile.

Se vi è chi vuol nazionalizzare, vi è sempre chi è disposto a farsi... nazionalizzare, previa indennità. Nessuno in Italia fa più cattivi affari dello Stato; nessuno paga di più per ottenere meno; nessuno è così insidiato. Vi è sempre chi è lieto di cedere un'azienda allo Stato, perchè in realtà lo Stato è il più ingenuo compratore ed anche il più benigno compratore. E così fra queste diverse tendenze, fra chi vorrebbe sacrificare il capitalismo presente alla società futura

e chi vorrebbe ingrassare il capitalismo presente, le correnti più opposte spesso vengono ad unirsi. Dietro il demagogo inquieto è spesso il capitalista astuto; dietro la inquieta federazione si nasconde il calmo banchiere. Tutte le vie menano a Roma: la democrazia è spesso il lievito di tutti i buoni affari!

Teoricamente (come ho scritto in passato e come credo tuttavia) i telefoni, soprattutto i telefoni interurbani, è assai conveniente che passino allo Stato, come un complemento del servizio telegrafico. Ma per il telefono urbano si tratta di vedere se vi sia convenienza economica. Se lo Stato può produrre meglio e più a buon mercato nulla si può opporre; ma se deve produrre in perdita si finisce col ricorrere alle imposte. Infatti è la massa di contribuenti che paga quando vi è differenza fra costo di produzione e prezzo e paga anche quando la industria di Stato si trova in condizione di non dare nessun interesse al capitale originario, si fa una gran confusione fra servizi pubblici e servizi di utilità pubblica. Questi ultimi se non sono giustificati da ragioni di ordine o da necessità di Stato, si devono assumere solo quando producano reddito conveniente. La fissazione di nazionalizzare a casaccio (spesso per comodo dei capitalisti che hanno fatto un cattivo affare, spesso in apparenza per demografia, in realtà per rilevare o sollevare un'industria che va male) è assolutamente deplorabile. Per fortuna, i nostri stessi errori hanno il loro correttivo; la nostra stessa smania di regolare tutto produce spesso l'effetto contrario. In Italia vi era qualche comune che municipalizzava e credeva conveniente che taluna intrapresa fosse esercitata dai municipi; ebbene, dopo che abbiām fatta una legge per regolare questa materia, la cosiddetta legge sulla municipalizzazione dei servizi, abbiamo ottenuto l'effetto perfettamente opposto: da quando vi è la legge sulla municipalizzazione, non si municipalizza più.

SANTINI, *presidente della Commissione*. E si è battuti nelle elezioni, come a Roma!

RUMMO. Ah ecco, ha ragione!

SANTINI, *presidente della Commissione*. Ma non mi dà alcuna amarezza.

Una voce a sinistra. Piacere nemmeno.

NITTI. Quale adunque la necessità di municipalizzare, di statizzare tanti servizi? Le ferrovie ci hanno dato un esempio che non è lieto, e che ci impone più che mai di procedere con estrema cautela e prudenza; prudenza tanto più necessaria in

quanto il bilancio (come ho avuto occasione di dire altra volta) oramai ha perduto la sua granitica consistenza. Temo assai che la larghezza con cui abbiamo abbondato nelle spese negli ultimi tempi, abbia a continuare. Ogni giorno aumentiamo le spese. Senza neanche discutere accordiamo ogni giorno milioni per scopi non necessari. Se la Camera non si chiuderà presto (la qual cosa, per la calda stagione, e soprattutto per gl'interessi degli elettori io mi auguro), se la Camera, dico, non si chiuderà molto presto, noi avremo dato con questi provvedimenti un altro colpo più duro alla consistenza del nostro bilancio.

Ora quale è il motivo più serio per statizzare questo servizio? Si dice: la incapacità del controllo da parte dell'ispettorato telefonico governativo.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. No!

NITTI. Scusi, perchè nega? È a pagina 3 della relazione ch'ella si è espresso con sufficiente chiarezza, da non lasciare alcun dubbio d'interpretazione.

Il Governo non sapeva controllare, non ha potuto indurre le Società telefoniche a rispettare le leggi. Ora, curiosa conseguenza: un personale che non ha saputo fare il controllo, di un tratto, improvvisamente, farà l'amministrazione, cioè, una cosa estremamente più delicata. E come nel regno dei cieli gli ultimi saranno i primi. Si annunzia che un capo sezione diventerà direttore generale!

L'onorevole Saporito (citerò le sue parole testuali) parla di *interessate condiscendenze*. Queste parole di colore piuttosto oscuro meriterebbero qualche glossa. Io non conosco bene nè l'ambiente, nè le circostanze, e sarò lieto se l'onorevole Saporito, che ha la prerogativa di queste indagini retrospettive, vorrà ancora compierne alcuna.

Il ministro afferma che vi era disordine, ma riconosce che lo stato delle linee è buono, e poi lascia intravedere che, in realtà, una delle ragioni principali che hanno determinato il riscatto è il « guazzabuglio » di Venezia. Le parole sono proprie queste: *bisognava uscirne*, dice (a pagina 5) l'onorevole Saporito.

Una voce. Per Venezia!

NITTI. Io ho studiato attentamente i documenti presentati a noi; li ho letti, li ho annotati, ne ho trascritti i brani più caratteristici; e ora più che mai io non credo

che si faccia l'interesse dello Stato. Bisognava uscirne, poichè ci trovavamo in quel guazzabuglio. Che significa ciò?

In parecchie occasioni l'onorevole Santini richiamò l'attenzione del Governo sugli inconvenienti che si verificavano, e i suoi tentativi...

SANTINI, *presidente della Commissione*. Feci il mio dovere.

NITTI. ...meritano ogni lode. Ma l'onorevole Santini non può essere responsabile nè della procedura seguita, nè di quello che è accaduto.

SANTINI, *presidente della Commissione*. Ci sono stati senatori e deputati che hanno difeso la società contro lo Stato e questo è il male. (*Interruzione del deputato Tocco*).

Non è stato lei, non s'incarichi del resto. È stampato nel bollettino del Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Santini, non interrompa: risponderà a suo tempo.

NITTI. L'onorevole Santini dice che vi sono state altre condiscendenze peccaminose, e dice molto bene. Ma ciò non toglie che io dica che se egli volle compiere in quell'occasione una onesta azione, non può essere responsabile se, per via, nella procedura burocratica, il tentativo si è guastato. Egli non era ministro.

SANTINI, *presidente della Commissione*. Io non era che il modesto relatore della Giunta del bilancio ed ho parlato a nome della Giunta del bilancio.

NITTI. Onde l'onorevole Santini non si dorrà che io gli dia lode.

SANTINI, *presidente della Commissione*. Da lei la lode ed il biasimo mi sono cari ugualmente.

NITTI. La ringrazio.

La rete di Venezia fu riscattata in tal modo che si credè tra lo Stato e l'amministrazione telefonica un profondo dissidio, onde bisognava uscirne. E come se ne è usciti? Nel modo meno conveniente: facendo il riscatto di tutte le linee telefoniche.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Sono due cose distinte.

NITTI. Vedremo, onorevole ministro, se son due cose distinte.

Vi sono in Italia 74 amministrazioni telefoniche e noi, per iniziare il riscatto dei telefoni, riscattiamo le due maggiori Società, le meglio organizzate, quelle che, dice la stessa relazione dell'onorevole Schanzer, hanno grande analogia di indirizzo tecnico, amministrativo e contabile e hanno impianti relativamente buoni.

Noi seguiamo la procedura contraria a quella che era logico e conveniente seguire.

Che bisognava fare? Prima di tutto conveniva riscattare le reti minori e, se vi erano fondi disponibili in bilancio, sviluppare i nuovi impianti, e non fare a privati nuove concessioni.

Poi bisognava richiamare le Società al rispetto della legge ed indurle a spendere quei 25 o 30 milioni che occorrono alle reti attuali. Bisognava che lo Stato non spendesse e pretendesse, come era suo diritto, avere le linee in buone condizioni. Di più bisognava attendere il 1917 ad avere gli impianti *gratis*.

Ora si è agito in senso opposto e io non credo che si sia fatto un affare. Devo riconoscere che la Commissione ha migliorato il disegno di legge, soprattutto nella parte che concerne l'amministrazione futura, la quale costituiva e costituisce il maggior pericolo.

Notoriamente le due grandi Società telefoniche volevano essere riscattate. Onde si disse che qualcuna di quelle Società si valesse di Venezia, non solo per avere il riscatto, ma, quasi, come un ricatto al Governo.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ma no: sono due cose distinte.

SANTINI, *presidente della Commissione*. Glielo dirò poi chi voleva essere riscattato. Ma non le due Società.

NITTI. In ogni modo le due Società hanno mostrato una grande cedevolezza verso il riscatto, un'estrema bontà, un'estrema condiscendenza.

Quando un contraente è così cortese, così cedevole, così pronto a rinunciare ai diritti, alle prerogative che gli vengono dalla legge, io allora temo che l'altro contraente faccia un cattivo affare. E a quante cose hanno rinunciato le Società! All'articolo 12 della legge sui telefoni che concede il diritto a un anno di preavviso (quando le notizie son buone, si ama riceverle subito). Hanno rinunciato ad un'azione di danni per la rete di Venezia. Hanno rinunciato al pagamento immediato del prezzo convenuto per Venezia, a condizione del riscatto generale.

Dunque tutta una serie di rinunzie. Ma poi le Società sono andate più in là; sono state più generose ancora! Hanno dichiarato esplicitamente di accordare maggiori facilitazioni per il riscatto della rete principale, hanno accettato che le reti minori fossero riscattate non coi criteri dell'articolo 12 della legge telefonica, ma in base al valore materiale degli impianti stessi.

Ora, perchè le Società hanno ceduto in

così larga misura? Vuol dire che si trovano in tale condizione di fronte allo Stato che la cedevolezza era conveniente.

Infatti, noi comperiamo ora per 18 milioni degli impianti che valgono la metà; comperiamo per 18 milioni i diritti di due Società il cui capitale azionario e obbligazionario è di gran lunga inferiore alla somma totale per il riscatto.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non guardiamo gli impianti: guardiamo il reddito.

SANTINI, *presidente della Commissione*. Sono quindici, non diciotto.

NITTI. Diventano diciotto con gli interessi.

DE ANDREIS. Sono impianti vivi, non in liquidazione.

NITTI. Sì, so tutte queste cose e a tutte la risposta mi è facile.

È questo un buon affare e conveniente per lo Stato? Io ho molti motivi per dubitarne.

Lo Stato poteva (questo è tutto il problema), poteva indurre le due Società principali a rifare i loro impianti? Aveva nelle mani i mezzi per indurre le due Società a mettere gli impianti in buono stato? Ed allora, perchè non ha atteso il 1917, quando avrebbe avuto gli impianti, non allo stato attuale, con tavole *Standard* e fili di ferro, ma avrebbe avuto gli impianti in condizione buona?

Questo è tutto il problema.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Lei lo mette benissimo.

NITTI. Ed il ministro, io spero, mi darà spiegazioni rassicuranti.

Infatti, l'articolo 8 della legge telefonica suppone che gli impianti dovessero essere in buone condizioni, e gli impianti delle due Società, alcune volte dalla Commissione d'inchiesta e nella relazione sono dichiarati in buone condizioni, altre volte sono giudicati con parole che lasciano qualche dubbio.

Nella valutazione, ad ogni modo, si sono seguiti criteri che non sempre sono chiari, perchè (e qui desidererei che la parola della Commissione fosse esauriente), quando in un documento parlamentare molto importante la rete di Venezia era calcolata per una somma di gran lunga inferiore all'attuale, io desidererei sapere quale è la ragione per cui si sia aumentata quattro o cinque volte.

SANTINI, *presidente della Commissione*.

Abbiamo dovuto passare sotto le Forche Caudine, di fronte ad una sentenza.

NITTI. Ed è questo che io dicevo.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ne parleremo.

NITTI. Le Società si sono valse di Venezia a scopo di intimidire lo Stato.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. No, no!

NITTI. Ora io ho molti dubbi circa gli effetti finanziari del riscatto e devo dire con sincerità il mio pensiero. Credo che il riscatto telefonico sarà una cattiva intrapresa, e che tra poco noi avremo i telefoni non solamente passivi per lo Stato, ma passivi di molti milioni.

Io ho letto con la maggior cura tutte le relazioni parlamentari precedenti e tutte le poche notizie che è stato possibile raccogliere sul reddito dei telefoni nei principali paesi.

Io spero che il ministro mi darà notizie più precise di quelle fornite spesso in passato. Perchè io ho potuto rilevare che la nostra buona fede qualche volta (per effetto delle informazioni che vengono dal Ministero delle poste) è stata, non dirò ingannata ma sorpresa, perchè le cifre comunicate a noi non corrispondono perfettamente al vero.

Qui ho tutto un lungo elenco del reddito dei telefoni in Francia e in Svezia, che è interamente diverso da quello che ci è stato comunicato in documenti parlamentari.

Nel *Journal Telegraphique*, che è la fonte più seria di notizie e di confronti, ho trovato poche notizie intorno al reddito dei telefoni nei vari paesi. Il reddito va calcolato tenendo presente il capitale di impianto; è evidente che confrontare solo l'entrata e l'uscita non ha importanza.

Ora a pagina 31 del *Journal Telegraphique* è riportata la situazione finanziaria dei telefoni inglesi al 31 marzo 1906.

L'Inghilterra durante l'anno finanziario 1905-906 aveva investito negli impianti telefonici di Stato la somma di 147 milioni e ne aveva conseguito nell'esercizio un utile netto di 1,077,000; cioè il capitale nel paese più ricco d'Europa, e dove l'impianto dei telefoni è più largo, non aveva ottenuto che il beneficio di 0.73 per cento.

Ora questo esempio si può dire rassicurante? Possiamo parlare noi senza preoccupazione? Se fosse presente l'onorevole Giolitti, io userei, per fargli la corte, un avverbio che egli ama molto: evidentemente.

Evidentemente, io direi non è un buon

affare; cito allora un'intrapresa i cui risultati finanziari sono per lo meno problematici. (*Interruzione dell'onorevole ministro delle poste e telegrafi*).

Vi è la speranza dell'avvenire, dirà l'onorevole ministro. L'avvenire è il luogo più comodo per depositare i sogni! Ma noi dobbiamo fare dei calcoli finanziari e sull'avvenire contare molto limitatamente, solo in quanto siamo autorizzati da previsioni fondate.

Ora, senza il riscatto, noi avremmo costretto le Società a rifare gli impianti, li avremmo ereditati *gratis* nel 1917, avremmo incassato numerose imposte e canoni sempre crescenti. Che ci serba ora l'avvenire? Nella più favorevole ipotesi noi faremo un'azienda non molto onerosa. Ma in realtà io temo che le sorprese saranno molte; che la burocrazia di Stato dilagherà; che il costoso ingranaggio assorbirà molti milioni e funzionerà molto male.

Nella tabella A, che contiene le previsioni, il Governo, per le linee esercitate dalla Società dell'Alta Italia, prevede sino al 1917 un accrescimento annuo di abbonati del 15 per cento, e per le linee esercitate dalla Società generale, un aumento quasi dell'undici e 58 per cento.

In realtà queste previsioni sono per lo meno molto ottimiste, tanto ottimiste che superano notevolmente gli aumenti medi prodottisi in questi ultimi anni nel Belgio, nella Svezia, nella Svizzera ed in Francia, cioè in paesi estremamente più ricchi dell'Italia.

Or dunque l'onorevole ministro suppone che gli abbonati ai telefoni, che al 31 dicembre 1906 erano 24,462, raggiungeranno al 31 dicembre 1917 la cifra enorme di 108,434. Dicono che il numero è poesia, che la matematica è filosofia: qui invece noi facciamo la poesia coi numeri. L'illusione di lagni in Italia e i progressi realizzati negli ultimi tre o quattro anni diventano base di progressioni fantastiche. Che cosa ci autorizza ad accettare queste progressioni? Chiunque si intenda di studi economici sa, come non si possa mai calcolare su aumenti indefiniti della ricchezza nazionale. Vi sono periodi di sviluppo e periodi di arresto. I progressi non si presentano mai nelle semplici forme che noi vagheggiamo: e in essi vi è come un ritmo doloroso: spesso la crisi segue lo sviluppo.

Negli stessi periodi ascendenti vi sono delle crisi di sviluppo che si verificano non solo nei paesi ad esile organismo come l'I-

talia, ma anche nei paesi a forte struttura economica come gli Stati Uniti di America e l'Inghilterra.

Ora è molto probabile e prevedibile che al periodo di rilevante sviluppo e di notevole progresso degli ultimi due anni, non solo non corrisponda un aumento proporzionale, ma corrisponda invece un periodo di relativa restrizione.

Ora questo aumento previsto da noi per il calcolo del rendimento delle reti telefoniche, per cui voi prevedete un aumento di abbonati di gran lunga superiore a quello di paesi come il Belgio e la Francia, fa sì che io debba ragionevolmente ammettere che voi vi siete abbandonati nel pelago delle illusioni, piuttosto che seguire la previsione serena e illuminata.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. In quei paesi c'è la saturazione, da noi non c'è ancora.

NITTI. Verremo anche a questo, onorevole ministro. Ma io voglio ammettere in ipotesi, come ella dice, che ci possiamo basare sui 108,434 abbonati nuovi che corrisponderebbero, 667.420 abbonati-anno sino al 1917.

Ebbene, onorevole ministro, anche ammesse le sue previsioni e le cifre che ella dà, l'esercizio diventerà passivo. Perché se calcoliamo le spese non come sono state calcolate, ma come devono realmente essere calcolate e quali risultano dai bilanci delle Società a cui andiamo a succedere, allora noi vediamo subito che le previsioni del Governo sono eccessivamente ottimiste. La relazione dell'onorevole Schanzer calcola la spesa media di collegamento di ogni nuovo abbonato all'incirca in 300 lire. Ora la esperienza delle Società telefoniche porta a tutt'altra cifra: e voi vorrete ammettere senza alcuna difficoltà, io spero, che le Società amministravano per lo meno meglio e più abilmente di come amministrerà lo Stato (ve lo mostra il fatto stesso che esse hanno saputo trattare così bene questa partita, trovando anche, come dice l'onorevole Santini, tanti difensori, in passato e in presente).

SANTINI, *presidente della Commissione*. Questa è la colpa delle incompatibilità parlamentari: se queste fossero serie, le cose andrebbero meglio; e lei mi aiuti in questa tesi. (*Commenti*).

NITTI. Senza dubbio. Ora se le Società in passato calcolavano a 430 lire la spesa media di collegamento per ogni nuovo abbonato, come può lo Stato calcolarne 300 soltanto? E voi sapete che le Società non

solo amministravano assai prudentemente, ma pagavano proprio il minimo, pagavano, come direbbe l'onorevole Turati, veri salari di fame, al basso personale. Ripeto: se ciò non ostante calcolavano 430 lire, come fa oggi il Governo a calcolarne 300?

Tenendo conto delle installazioni interne dell'abbonato e delle diramazioni speciali della linea principale a doppio filo di bronzo (il collegamento medio supposto in metri 1500) ecc. e calcolando il posto dell'abbonato all'ufficio centrale, s'arriva, in realtà, quando gli impianti si sviluppano, ad una spesa di almeno 430 lire, ma che può giungere, in qualche caso, fino a 600 lire. E come possiamo calcolare sulla spesa di 300 lire?

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. È una media.

NITTI. Ma questa media è di gran lunga inferiore alla realtà; tant'è vero che a pagina 4 della relazione ministeriale, è detto, che nel 1905, in ottobre, vi erano 21 mila abbonati, e si calcolavano le reti da riscattare in otto milioni e mezzo. Il che significa, in circa 400 lire per abbonato; cifra molto superiore a quella di 300 lire. Come calcola ora 300 lire?

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Le dirò il perchè.

NITTI. Eppure si trattava, in generale, di collegamento con semplice filo talvolta di ferro e a più di un ufficio centrale con tavole *standard*.

Quindi in media la futura spesa di impianto, quando non si sia proprio ottimisti nelle previsioni, deve essere calcolata in 450 lire, almeno. Ed allora, a quali conseguenze andremo? Che non solo non si verificheranno le previsioni sull'entrata; ma che si sposteranno tutte le cifre.

Del pari deve esser corretto nel quadro delle spese quanto concerne la spesa media annua di ogni abbonato. Infatti la spesa media di ogni abbonato, che è prevista dal ministro in lire 85 all'anno (anzi il ministro prevede che discenderà fino a lire 77 all'anno, nell'esercizio 1917-18, sarà cioè in diminuzione costante), la spesa media annua sarà di gran lunga superiore. Credete voi che le Società attuali amministrino male? credete che siano malate di filantropia?

Credete che vogliano regalare il loro danaro? Ebbene le Società calcolano novanta lire di spesa per ogni abbonato.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ottanta.

NITTI. No; le Società private calcolano spesso nei loro bilanci fino a cento lire,

di cui ventidue per manutenzione; ventidue per servizio di commutazione (ciò che rappresenta la spesa necessaria a due signorine, per ogni cento abbonati).

E poichè sono a questo argomento delle signorine, così grato al cuore dell'onorevole Turati... (*ilarità*).

SANTINI, *presidente della Commissione*. Ma io reclamo la priorità della protezione alle signorine. (*ilarità*).

NITTI. Vi è posto anche per lei, onorevole Santini.

Poichè sono a questo argomento, si può prevedere che la futura gioconda federazione dell'onorevole Turati crescerà ancora: perchè l'effetto che ha avuto l'esercizio di Stato nel piccolo impianto di Venezia, è stato di darci questo esempio: che, mentre il numero delle signorine, per ogni 1100 abbonati, in quasi tutti i paesi, rimane a due, ed in qualche paese scende al disotto di due, a Venezia siamo arrivati a 3,7: cioè quasi a quattro signorine. (*ilarità*).

SANTINI, *presidente della Commissione*. Siamo arrivati a questo: che adesso mangiano e prima non mangiavano.

NITTI. Ma è il numero che è esuberante! Ed è un piccolo saggio: che cosa accadrà con lo Stato?

Il quadro delle spese viene a modificarsi profondamente, e viene a modificarsi il quadro delle entrate.

Nella relazione ministeriale, spese d'impianto e di collegamento sono inferiori alla realtà; le previsioni sulle spese annue, per ogni abbonato, sono inferiori alla realtà; ma vi sono anche altre spese le quali, a loro volta, come sono indicate, appaiono inferiori alla realtà.

L'esperienza dei tecnici, in questa materia, è molto convincente e noi non possiamo pretendere che i sogni divengano la realtà.

I 25 milioni previsti nella relazione ministeriale, per lavori di ampliamento e collegamento, non basteranno: perchè, per soli nuovi abbonati, previsti in 83 mila, con la spesa di lire 450 ciascuno occorrono almeno 37 milioni e mezzo. Bisognerà poi provvedere alla spesa necessaria per dare il circuito interamente metallico agli abbonati che hanno tuttora il semplice filo di ferro e per fare la sostituzione dei fili d'acciaio e di ferro con fili di bronzo. Quindi da questo lato si può prevedere, senza difficoltà, una maggiore spesa di 15 milioni.

SANTINI, *presidente della Commissione*. L'avevamo già letto nel *Giornale d'Italia*.

NITTI. Ma non soltanto, onorevole Santini.

SANTINI, *presidente della Commissione*. Quell'articolo sarà anzi per me onorevole argomento di discussione.

NITTI. Onorevole Santini, mi fa piacere che anche lei legga il *Giornale d'Italia*: ma io non ricordo ch'esso abbia preveduta la stessa cifra.

SANTINI, *presidente della Commissione*. È il giornale fatto meglio.

NITTI. E vengo ora alla spesa di esercizio. (Questa non l'avrà letta, nel *Giornale d'Italia*, onorevole Santini). Questa spesa, che era calcolata complessivamente in 52 milioni, deve salire necessariamente ad oltre 62 milioni, tenendo conto della maggiore spesa di 15 lire per ogni abbonato.

Potrei dire di più; ma mi limito a modificare gli apprezzamenti del ministro con un aumento da 42 a 52 milioni.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Aumenta di 10 milioni.

NITTI. Cosicché gli utili che il ministro prevede in 21 milioni alla fine del decennio non vi saranno. L'onorevole Saporito con ipotesi più austera dice che utili potranno esservi e anche non esservi; egli ammette, cioè, che l'utile del riscatto si riduca di molto ed anche si annulli; il che sposterebbe un poco le cose, onorevole ministro, e sposterebbe anche le basi stesse dell'operazione ch'ella ci ha proposta.

Intanto noi mettiamo nell'industria nuova dei telefoni di Stato 18 milioni per il riscatto; e poi bisogna aumentare questa somma almeno di 40 milioni per mettere le reti in buono stato.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Venticinque per adesso.

NITTI. Ella prevede 25, ma, come io ho avuto l'onore di dimostrare, bisogna arrivare almeno a 40.

Poi un altro fatto bisogna calcolare, ed è che le Società esercenti tra canoni ed imposte pagavano all'anno otto milioni. Ma ammesso l'aumento di abbonati previsto dal ministro (aumento che non so se vi sarà o non vi sarà...)

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Se l'entrata è di 116 milioni, calcolando il 10 per cento, che rappresenta l'imposta, non potrà mai arrivare a questa cifra.

NITTI. No: bisogna calcolare tutti i canoni e le imposte in base all'aumento di abbonati ch'ella suppone e prevede.

Or dunque si rinuncia ad entrate certe per entrate incerte. E tutto questo senza ridurre le tariffe; perchè, se verrà ammessa

una riduzione di tariffe, allora gli utili si ridurranno di molto, anzi si annulleranno.

Probabilmente, dunque, la intrapresa non darà alcun interesse al capitale e sarà anzi eccezionalmente passiva.

Ancora una volta, onorevoli colleghi, io vi chiedo: perchè facciamo il riscatto dei telefoni? Quale è lo scopo? Lo scopo vero è quello di costituire una grossa amministrazione, una grossa azienda industriale, dandola alla burocrazia. Perchè ciò riesca più facilmente si vuol confondere il telefono interurbano col telefono urbano.

Il telefono interurbano è un esercizio molto semplice: un filo in cui vi sono da un capo all'altro due uffici che si mettono facilmente in collegamento con le centrali delle reti urbane.

Niente di più facile a esercitare! Quindi anche i federati « postelegrafici », così grati al cuore del mio amico Turati, ora che saranno meglio retribuiti e che svilupperanno di più la loro attitudine, avranno tanta competenza tecnica da esercitare facilmente il telefono interurbano.

Ma una rete urbana è industria complicatissima.

Chi di noi ha visitato una centrale telefonica, si è dovuto convincere che si tratta di una delle industrie più complicate, di una delle industrie più difficili. È assai più facile esercitare per lo Stato o per un Municipio la vendita di energia elettrica o l'industria del gas, di quel che non sia esercitare un'azienda così complessa e in così continua mutazione, e in cui i nervi del personale sono in così continua tensione. Chi di noi ha la disgrazia di parlare per telefono sa l'eccitazione dei nervi del personale... e pure non vi sono ancora funzionari dello Stato. (*Si ride*). Quando vi saranno funzionari di Stato, quando quei funzionari avranno la loro federazione e avranno un autorevolissimo deputato per presiederli, quando il ministro non vorrà, per le esigenze della nostra vita politica, urtare una numerosa massa di cittadini (la fede nella democrazia impone i suoi sacrifici!), poichè il ministro non vorrà fare nessuna di queste cose, l'esercizio delle linee urbane diventerà estremamente complicato. Noi possiamo prevedere senza alcuna difficoltà che la burocrazia del Ministero, la quale succederà alle Società, farà da questo punto di vista assai male.

La Commissione ha molto migliorato il progetto per quanto riguarda il personale. Non ha fatto ancora ciò che era necessario

(perchè vi sono le necessità parlamentari!), ma ha utilmente modificato talune disposizioni del progetto. Quale era la procedura logica da seguire volendo il riscatto? che cosa dovevamo fare? Noi dovevamo pregare il personale delle Società di rimanere interamente, così qual'era, al suo posto...

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. C'è quasi tutto.

NITTI. Le ho già detto, onorevole Santini, come la Commissione e lei hanno migliorato già il progetto.

SANTINI, *presidente della Commissione*. Ma d'accordo col ministro.

NITTI. Si crea invece una amministrazione nuova, pesante, inutile; costosa, estremamente complicata. Noi ripetiamo lo stesso errore delle ferrovie.

Quando le ferrovie passarono allo Stato, la logica imponeva mutare il meno possibile. Che cosa doveva fare il ministro alla fine di giugno? Un semplice telegramma circolare per avvertire tutti gli impiegati che nulla si dovesse mutare. Solamente, in seguito, lentamente si sarebbero fatti i ruoli e le modificazioni agli organici.

Per i telefoni bisognerebbe pregare gli impiegati delle Società di rimanere a loro posto. Ma allora cadrebbe tutto lo scopo della agitazione; allora, onorevole ministro, consenta ch'io le dica che ella non avrebbe più tanta pressione per fare il riscatto. Infatti da parte dei funzionari del Ministero delle poste che non hanno saputo vigilare, come dice l'onorevole Saporito...

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Io ho fatto il riscatto per la mia personale convinzione e quindi ho creduto di presentarlo alla Camera.

NITTI. La sua convinzione, onorevole ministro, è stata *sollicitée doucement*.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. No, no.

NITTI. Per lo meno, onorevole ministro, mi consenta di ammettere che la sua convinzione non è stata turbata dal personale: il personale ha avuto la gioia di non turbare la convinzione del ministro. (*Si ride*).

E perchè? Perchè costituiamo ciò che non esiste nemmeno in paesi che hanno un immenso impianto telefonico di Stato, noi costituiamo una intera direzione generale con nove direzioni compartimentali.

Non era meglio unire telegrafi e telefoni? Non sono due servizi che vanno insieme? E perchè un direttore generale?

SANTINI, *presidente della Commissione*. Con la differenza che il direttore generale ha la metà dello stipendio.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. E le Società ne hanno due.

SANTINI, *presidente della Commissione*. A diciottomila lire ciascuno.

PRESIDENTE. Onorevole Santini, onorevole ministro non interrompano.

NITTI. Ma non è di essi che si parla, perchè i direttori delle Società non rimangono al loro posto. Voi sapete come le Società siano liete del riscatto. Ora qui parliamo del personale tecnico, non degli amministratori.

Si vuole creare un grosso meccanismo, aumentare il personale, fare molte promozioni, rendere possibile che un umile caposegretario senza laurea vada a capo di grande azienda.

Perchè fare una direzione generale, perchè fare nove direzioni compartimentali? A che servono? In questa materia non si tende al decentramento, ma all'accentramento. Infatti le due Società, che il ministro propone di riscattare, avevano già altra volta trattato per unirsi e per avere una direzione unica.

Noi creiamo (parrà quasi inverosimile in avvenire) nove direzioni compartimentali!

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ma si poteva fare con una sola divisione? (*Interruzioni*).

NITTI. Credo di sì; certamente la Direzione generale è inutile. Si crea un Consiglio tecnico che ha la specialità mirabile di non essere tecnico. Infatti il Consiglio tecnico come è stabilito all'articolo 9, secondo il disegno di legge ministeriale, è composto così: del direttore generale che lo presiede (ed il direttore generale non è un tecnico), di otto consiglieri scelti, sei, tra i funzionari superiori dell'amministrazione dei telefoni dello Stato (i quali non si sa chi saranno, ma saranno certamente impiegati postali e telegrafici), e due fra i professori universitari di elettrotecnica o tra i funzionari superiori dei telegrafi dello Stato..

SANTINI, *presidente della Commissione*. Ma adesso discutiamo il disegno di legge della Commissione, non quello del Ministero.

NITTI. Questo era il progetto ministeriale. La Commissione ha modificato in qualche cosa le disposizioni del Ministero e ha stabilito che il Consiglio tecnico amministrativo dei telefoni si componga del direttore generale, che è presidente, di otto consiglieri scelti, tre, fra i funzionari superiori dell'amministrazione dei telefoni dello Stato, due, tra i funzionari superiori dei telegrafi

dello Stato. due, tra i funzionari superiori del Ministero del tesoro e di un professore universitario di elettrotecnica.

Nell'almanacco di Gotha la Russia è indicata come un Governo costituzionale retto da un autocrate (*monarchie constitutionnelle sous un tzar autocrate*). Noi abbiamo un Consiglio di amministrazione dei telefoni retto da un autocrate: poichè il direttore generale, che non è tecnico, ha alla sua dipendenza quasi tutti i funzionari che fan parte del Consiglio. Pensate che serenità di giudizio essi avranno!

E chi sarà il direttore generale? Probabilmente un povero caposezione senza laurea, senza studi, senza nome. (*In'erruzioni dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi*). Solo competente nel così detto Consiglio tecnico è il professore di elettrotecnica! (*Nuove interruzioni dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi e del deputato Santini*).

La più elementare prudenza diceva dunque di non mutare nulla. Perchè abbiamo mutato?

Io almeno chiederei alla lealtà dell'onorevole ministro che il posto di direttore generale sia coperto da un vero tecnico; ma nel personale del Ministero non vi è, mi pare, che un solo ingegnere, l'ingegnere Marchesi, che non è certo predestinato a quel posto. (*Interruzioni dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi*).

Poichè ella, onorevole Schanzer, ha tanta autorità nel Consiglio dei ministri, le chiedo di usarne utilmente e d'impedire che la nuova grande amministrazione vada sotto il dominio di un ignorante o di un incompetente. Tutti i funzionari che possono aspirare ad essere direttori generali dei telefoni sono rispettabilissime persone ma non tali da poter essere messe a capo di un'industria che è in continua trasformazione, e che richiede alta competenza.

Io dunque la prego, onorevole ministro, allorchè il Consiglio dei ministri dovrà provvedere al direttore generale, di trovare una persona che sia veramente tecnica all'infuori della sua amministrazione, e di bandire come si è fatto per altri uffici anche di recente, pubblici concorsi per scegliere persone che possano con competenza essere messe a capo della vasta azienda telefonica.

Si tratta senza dubbio di insidioso sospetto; ma sa, onorevole ministro, che cosa dicono i denigratori della sua opera? Che al Ministero delle poste vi è un caposezione che aspira a diventare direttore generale,

un caposezione il quale diciotto anni fa diede gli umili esami postali, che non ha studi, non ha nessuna competenza speciale in questa materia, che ha anzi la responsabilità di qualche errore procedurale... (*Interruzioni dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi*).

Ella interrompe e nega. Benissimo. Io prendo atto delle sue dichiarazioni. Ella non può proporre che un caposezione senza laurea e senza studi diventi direttore generale.

E perchè non fa il concorso?

Se ella assume la responsabilità grave, di fronte al paese, di dare allo Stato tutta una grossa rete telefonica da amministrare, se prevede nientemeno che i telefoni aumenteranno di 83 mila abbonati, se si tratta di una amministrazione in cui si debbono spendere, ella dice, 25, io dico 40 milioni, se si prevede una amministrazione così complicata, non vi è proprio nessuno in Italia, fra i tanti tecnici, fra i tanti studiosi, che possa...

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Qui si tratta di un amministratore, non solo di un tecnico.

NITTI. Ma sì: tecnico e amministratore. E non può essere l'umile caposezione che spinge in alto i suoi sogni. Ella, onorevole ministro, deve, scegliendo bene, mostrare che non ha ceduto alla pressione d'impiegati desiderosi di carriere, come non ha ceduto alla pressione di banche desiderose di liberarsi di titoli pesanti.

E adesso, io non debbo che concludere brevemente, per non abusare della pazienza della Camera. Io sono molto scontento da qualche tempo dei miei onorevoli colleghi di questa parte della Camera. (*Indica l'estrema sinistra*).

Soprattutto dell'onorevole Turati, che sa quale ammirazione io abbia per lui. Egli è uno dei più lucidi intelletti del Parlamento. Io sono stato abituato per tanti anni ad ammirarlo...

SANTINI, *presidente della Commissione*. È un po' una società di mutuo incensamento. (*Si ride*).

NITTI. ...e riconosco che pochi uomini hanno avuto sulle masse operaie una azione così utile come l'onorevole Turati. Si è veramente ingiusti quando non si riconosce all'onorevole Turati il merito di aver portato fra i primi nelle masse operaie in Italia una nobile parola, un desiderio vivo di rinnovazione civile.

Anima d'artista e temperamento di critico, l'onorevole Turati potea compiere o-

pera veramente utile. Ma l'onorevole Turati (vi è il *ma* in tutte le cose) da qualche tempo non ha più davanti agli occhi quelle turbe di lavoratori che, come diceva ai bei tempi, sudano nei campi e nelle officine.

Da qualche tempo l'onorevole Turati piega la nobile mente su lunghe ricerche; ma i libri che più studia non sono il *Capital* di Marx, (*Si ride*) e nè meno le opere di Rodbertus, di Lassalle o di Engels.

L'onorevole Turati studia una cosa molto più inutile: i ruoli e gli organici; (*Viva illarità*) ed allora la sua splendida intelligenza, così piena di fulgore, perde, anche nella espressione parlamentare, l'antica nobiltà. Tutte le volte che l'onorevole Turati comincia a parlare, io entro nell'aula, desideroso di ascoltare una parola alata e squillante, un grido di realtà, la designazione di un indirizzo e invece non ascolto che raccomandazioni. La parola che un dì fu nobile e quasi precorritrice si trasforma e si impicciolisce. Onorevole Turati, non è più lei che parla, ma una specie di amico degli impiegati.

Una voce a destra. È pratico.

NITTI. Ma fa un'opera molto inferiore. Onorevole Turati, ciascuno di noi ha il suo compito. Chi vola come aquila, e chi come uccello palustre rasenta il suolo.

Una voce. Le oche. (*Si ride*).

NITTI. Onorevole Turati, ella non è nato per essere un'oca; lasci che altri rasenti il suolo e si occupi di organici. Ella non è qui per guardare come uccello palustre gli organici, ella deve tornare all'antico e mirare in alto. Ella è il responsabile di tutto quello che si fa ora! L'estrema sinistra (che si è riscaldata a freddo per le spese militari, contro cui ha voluto mettere una pregiudiziale che poi, con un ostruzionismo non mantenuto, non ha fatto andare alle ultime conseguenze), (*Si ride*) l'estrema sinistra invita ogni giorno alle spese. Se la Camera non si chiuderà presto, sarà una grande sventura per l'Italia. Da questi banchi donde dovrebbe venire una parola di realtà, non viene che l'illusione. (*Bene! Bravo!*) Fermiamoci una buona volta! Tutta l'estrema ha la responsabilità delle spese inutili. Essa si occupa oramai più di organici d'impiegati che di associazioni dei lavoratori. Spinge alle spese invece di frenare; eccita le vanità; esalta e peggiora le vecchie tradizioni. È l'estrema sinistra che spinge ora al disavanzo, è essa che ha la maggiore responsabilità di tutto questo movimento che muta

lo Stato in una organizzazione a beneficio degli impiegati. Anche per questo cattivo affare dei telefoni la responsabilità...

SCHANZER, ministro delle poste e dei telegrafi. Io l'assumo tutta.

NITTI. Lasci stare! La vera responsabilità spetta all'Estrema Sinistra. Basta che si formi una federazione perchè trovi i suoi protettori e il bilancio sia insidiato. All'ombra di deputati, che si dicono radicali, o anche (o perchè?) socialisti, centinaia di federazioni si muovono, si agitano, cercano d'imporci.

Noi stiamo trasformando in passivo tutte le industrie dello Stato. E chi paga? Chi paga infine? Quando avremo rese passive tutte le industrie di Stato, chi pagherà?

Voci. Tutti... purtroppo...

NITTI. Così una morale nuova si va formando. Migliorare i pubblici servizi significa di fatto aumentare di numero o pagare più largamente i pubblici servitori.

Quando si parlò delle ferrovie io sentii dire: « Bisogna che le ferrovie non siano un mezzo disfruttamento, un'industria redditizia ma siano una grande arma di civiltà e di progresso. » Bella frase! Poi verrà un'altra arma di civiltà e di progresso, i telefoni: ma chi pagherà? Quando tutte queste industrie saranno passive, ripeto, dove prenderemo noi i danari? Con le imposte indirette, cioè dai lavoratori che veramente sudano e soffrono!

Voci. È vero! Bravo!

NITTI. So anch'io che gli impiegati dello Stato sono spesso pagati male: io stesso ho ceduto per la mia classe qualche volta alla tentazione di proporre aumenti. Ognuno di noi ha le sue debolezze; perchè non le confessiamo? Ma infine ora dobbiamo arrestarci; noi dobbiamo riconoscere oramai che si deve mettere un argine a questi aumenti di spese e smetta l'Estrema Sinistra dall'essere l'espressione di piccoli interessi, la causa permanente di disordine finanziario, lo stimolo a una politica dissipabile.

In quanto a voi, onorevole ministro, assumendo il riscatto dei telefoni dello Stato (perchè io so che il male è ormai quasi inevitabile) mi auguro, vi auguro che la intrapresa, concepita male, sia attuata col minor danno possibile. Mi auguro che possiate impedire il maggior male, rompendo per quanto è possibile questa cerchia odiosa di pregiudizi dissipatori. (*Vive approvazioni* — *Applausi a sinistra* — *Molte congratulazioni*).

Comunicazione della Presidenza.

PRESIDENTE. Debbo partecipare alla Camera che la Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sull'elezione del collegio di Girgenti; sarà stampata, distribuita e inscritta nell'ordine del giorno per la seduta di venerdì.

Si riprende la discussione del disegno di legge relativo al riscatto telefonico.

PRESIDENTE. L'onorevole Niccolini è presente?

(È presente).

Ha facoltà di parlare.

NICCOLINI. Onorevoli colleghi, parlerò molto brevemente perchè sono in massima favorevole al disegno di legge proposto. Prenderò in esame solamente alcuni punti sui quali mi resta qualche dubbio, pregando la cortesia dell'onorevole ministro di fare opportune dichiarazioni in proposito.

Quando ho letto la relazione ministeriale mi sono molto compiaciuto di vedere che la questione è stata portata subito *in medias res*. Infatti non vi è traccia nella relazione ministeriale della discussione teorica e dottrinale intorno alla convenienza maggiore dell'esercizio di Stato o dell'esercizio privato, intorno alla statizzazione o al liberismo. E anche la relazione dell'onorevole Saporito prescinde completamente da qualunque pregiudiziale teorica, e l'onorevole Saporito deve aver fatto ciò deliberatamente, con la previsione che qualcuno non avrebbe mancato di fargliene osservazione. E io di fatti ho letto in qualche giornale che lo si accusava perfino d'incoerenza. L'onorevole Saporito non ha bisogno che nessuno lo difenda specialmente qui dentro. Ma noi dobbiamo riconoscere che l'accusa tocca un poco tutti noi, perchè questa questione pregiudiziale, questa questione di massima, in realtà è sentita dal paese, in realtà preoccupa l'opinione pubblica, e lo dimostrano le polemiche della stampa quotidiana.

Certamente, la questione teorica oggi non è più tanto semplice; perchè una volta sul problema se convenisse meglio l'esercizio di Stato o l'esercizio privato, bastava mettere da una parte i liberisti e dall'altra i socialisti.

Oggi invece le cose sono molto più complicate: oggi da una parte abbiamo insieme

coi collettivisti gli statolatri di tutti i partiti, e dall'altra, vicino ai liberisti, abbiamo perfino i sindacalisti, che in questo caso non sono sospetti, perchè combattono il progetto di legge ministeriale. Per mio conto dichiaro che non sono disposto ad entrare in una discussione teoretica, non già perchè io ne disconosca l'importanza, o perchè creda che la politica si debba ridurre ad un semplice empirismo, ma perchè sono profondamente convinto che nella questione dei telefoni, prima ancora di porre una pregiudiziale teoretica, si debba porre una pregiudiziale pratica; e la pregiudiziale pratica, a mio credere, è questa: se cioè, con lo sviluppo che hanno oggi i telefoni, e con quello ben più grande che certamente avranno in un prossimo avvenire, si possa ancora mantenere disgiunto l'esercizio telefonico dall'esercizio telegrafico. La questione non è formulata così nella relazione ministeriale.

Anche l'onorevole Saporito insiste soprattutto sul concetto della convenienza di unificare questo esercizio telefonico, che oggi è affidato a 74 esercenti diversi. Riconosco che questo dell'onorevole Saporito è un argomento fortissimo, ma credo che la convenienza massima, la ragione pratica decisiva la si debba trovare nell'abbinamento del servizio telefonico con il servizio telegrafico.

Nella relazione ministeriale il riscatto proposto di linee telefoniche è presentato come vantaggioso, sia riguardo al materiale, perchè si dice che una parte del materiale, che serve ai telegrafi, potrà servire ai telefoni, sia riguardo al personale, perchè una parte del personale potrà essere comune ai telefoni e ai telegrafi, e ciò permetterà economie, anzi procurerà guadagni.

Confesso di partecipare un poco alle apprensioni dell'onorevole Nitti riguardo alle economie della amministrazione di Stato, ma però, secondo me, non vi può essere dubbio alcuno sulla convenienza dell'abbinamento del servizio telegrafico col telefonico, quando si guardi allo sviluppo del servizio e soprattutto all'interesse del pubblico.

La ragione io l'avrei considerata intuitiva, se non avessi sentita qui un'osservazione acutissima, messa innanzi dall'onorevole Nitti. Egli ha fatto una distinzione assoluta tra servizio telefonico urbano e servizio telefonico a grandi distanze.

Ma questa distinzione assoluta non regge più dacchè il telefono urbano è con-

nesso direttamente e funziona quasi direi cumulativamente col telefono interurbano. Finchè il servizio telefonico era semplicemente urbano, allora poteva stare benissimo indipendente dal servizio telegrafico, perchè si sa che per i servizi urbani il telegrafo serve assai poco. Era quindi naturale la divisione del lavoro tra le città, lasciate al telefono; e le grandi distanze, riservate unicamente al telegrafo. Era quindi naturale una distinzione di esercizio e la coesistenza di esercenti differenti, la coesistenza dell'esercizio privato coll'esercizio di Stato.

Ma dal giorno, in cui anche il telefono ha conquistate le grandi distanze, ed è diventato intercomunale, internazionale, e che le stesse reti internazionali sono state messe in diretta comunicazione col servizio urbano, da quel giorno credo che non si possa più distinguere nettamente il campo del servizio telefonico dal campo del servizio telegrafico.

Io credo che non esista più quella divisione di lavoro che vi era prima, ma invece sia necessaria una comunione di questi due servizi, comunione che non tollera concorrenze nè esercenti diversi, ma che richiede un esercente unico. Ed allo stato delle cose credo che non vi possa essere altro esercente unico che lo Stato.

Aggiungo a questa, che mi pare importante, una considerazione minore. Quando si tratta di applicazioni elettriche noi in Italia dobbiamo ricordare sempre con giusto orgoglio i nomi di Meucci e di Marconi; ma l'Italia può anche compiacersi ed avvantaggiarsi dei trovati geniali di altri studiosi e fra questi voglio citare di sfuggita quel sistema Brunè-Turchi, che stabilisce l'utilizzazione di uno stesso filo per simultanee comunicazioni telegrafiche e telefoniche.

Questo sistema finora non ha potuto vincere la prova delle grandi distanze, ma esperienze ripetute hanno dimostrato come sia sicuro ed utilissimo per le distanze minori. Una volta stabilito il concetto dell'abbinamento del servizio telegrafico con quello telefonico, tutte le piccole località, che oggi sono servite dal telegrafo, potranno avere il loro servizio telefonico, e tutti comprendiamo come questo sarà di grandissimo vantaggio, sia per le autorità governative, in ispecie di pubblica sicurezza, sia per tutti i privati.

A questa conclusione vengo anche per un esempio estero che tolgo dalla relazione

ministeriale. La mia erudizione è ben scarsa in confronto a quella immensa dell'onorevole Nitti, il quale è riuscito a trarre esempi e argomenti perfino dall'almanacco di Gotha. Io traggio l'esempio dalla relazione ministeriale, dove però vedo interpretato questo esempio in modo che non credo di poter lasciare senza riserve. È l'esempio dell'Olanda e dell'Inghilterra. È detto nella relazione ministeriale che finchè in queste due nazioni il servizio telefonico fu lasciato all'industria privata, esso è rimasto sempre insufficiente, non ha avuto quello sviluppo che era richiesto dai bisogni di paesi così ricchi, così rapidamente progrediti in ogni manifestazione della civiltà e del commercio. E questo esempio è stato portato come un argomento decisivo, trionfale per dimostrare la superiorità dell'esercizio di Stato su quello privato.

Ora questo esempio non compromette la tesi liberista, ma è soltanto una riprova che il servizio telefonico, anche se esercitato con tutta la ricchezza di mezzi, con tutto l'impulso industriale proprio di paesi come l'Olanda e l'Inghilterra, quando rimane disgiunto dal servizio telefonico, non può rendere i risultati richiesti.

È un caso in cui la concorrenza danneggia i due esercenti senza avvantaggiare il pubblico, un caso in cui non abbiamo due forze parallele, ma due forze che hanno bisogno di congiungersi, di compenetrarsi, per dare tutto quel rendimento di cui sono capaci.

Finora ho portato argomenti che vanno a confortare le proposte ministeriali, quantunque io parta nell'esaminarle da un punto di vista diverso; ora appunto per questa diversità del mio punto di vista debbo francamente dichiarare che non in tutte le parti trovo egualmente persuasivo questo disegno di legge. Quindi farò qualche obiezione.

Secondo il progetto ministeriale vengono riscattate due delle settantaquattro reti private che oggi sono esercitate in Italia da compagnie private.

È evidente che una volta proclamato il principio della avocazione allo Stato del servizio telefonico, noi non potremo fermarci su questa via ma a breve scadenza noi dovremo trovarci qui a discutere altri riscatti. E già l'onorevole Saporito nella sua relazione prevede il graduale assorbimento di tutti i telefoni da parte dello Stato.

Comprendo bene che la soluzione completa, integrale, che, come ho sentito o letto, qualcuno avrebbe desiderato, avrebbe por-

tato complicazioni, ritardo e grandi difficoltà, ed io non sono così schiavo delle ragioni logiche da voler sacrificare a queste le ragioni pratiche; quindi sono pronto a dare la più ampia lode al ministro di aver limitato le sue proposte, mostrando così di aver tenuto conto di quella esperienza ferroviaria recente dell'Italia, per la quale, avendo voluto fare troppo in una volta, ci siamo trovati innanzi ad una grande e dolorosa preparazione.

Ma se dopo questi due riscatti proposti altri ne dovranno seguire inevitabilmente, un criterio di elementare prudenza ci obbliga a guardare questo disegno di legge, non solo dal punto di vista del riscatto delle due reti telefoniche, la Generale e l'Alta Italia, ma dal punto di vista dei riscatti futuri.

Questo disegno di legge non è semplicemente un affare e non si deve discutere solo come tale, ma deve essere considerato come un precedente della più grave importanza.

E questa mia preoccupazione non è teorica, perchè vi è nel disegno di legge qualche disposizione che rappresenta appunto l'addentellato a riscatti futuri.

Ed io debbo chiedere venia agli onorevoli colleghi di entrare in qualche particolare, citato a pagina venti della relazione della Commissione; lo farò brevemente.

Nella relazione, come ho detto, si dice che le due grandi società, la Generale e l'Alta Italia, che a me non sono sembrate così cortesi e condiscendenti come è parso all'onorevole Nitti, per prestarsi al riscatto delle due reti principali hanno posto una condizione, e cioè, che lo Stato assumesse anche tutte le reti secondarie da esse esercitate.

È una condizione che esse hanno posta, condizione in realtà più grave di quello che sembra in apparenza, e che lo Stato ha dovuto accettare.

Lo Stato l'ha accettata, ma abbandonando per queste reti secondarie il criterio dell'articolo 12 della legge generale sui telefoni e stabilendo invece il prezzo di queste reti secondarie, in base alla perizia del prezzo del materiale delle reti stesse. Questo, lo dice esplicitamente la relazione ministeriale, perchè se si fosse tenuto il criterio dell'articolo 12 della legge si sarebbe avuto un prezzo esagerato, o per lo meno un prezzo molto elevato.

Ora a me pare che a questo punto la relazione contenga due cose molto gravi; pri-

ma di tutto, che il criterio dell'articolo 12 è erroneo o per lo meno inapplicabile in molti casi; in secondo luogo, l'esplicita preferenza del ministro per un altro sistema, il sistema delle perizie e dei sopraprezzi. Ora io prescindendo dalle proposte presenti, che posso credere e credo veramente buone, ma però faccio questa osservazione: che si è abbandonato un criterio di legge, per seguire un altro criterio, il quale lascia molto campo all'apprezzamento individuale, mentre nelle pubbliche amministrazioni è bene che i controlli abbiano una base possibilmente del tutto obiettiva.

Prego perciò l'onorevole ministro di dire chiaramente il suo pensiero intorno all'articolo 12 della legge, come pure intorno ai criteri per stabilire i sopraprezzi.

Si è detto, nel disegno di legge, che il sopraprezzo sarà proporzionato all'utile netto ed io dico che questo è certamente uno dei criteri di calcolo, ma sostengo che questo non deve essere il criterio unico di fronte al criterio già stabilito dalla legge, non deve essere il criterio unico di fronte all'infinita varietà di criteri che la pratica suggerisce nella trattazione degli affari.

E poichè ho chiesto il pensiero del ministro sull'articolo 12 della legge, faccio una altra domanda: cioè se egli pensi che sia necessaria una riforma completa della legge 2 maggio 1903, perchè questa legge, che è tanto recente, venne già modificata una volta e poi viene modificata di nuovo dalle proposte attuali, e tutti ricordiamo che un ministro predecessore dell'onorevole Schanzer, dal banco del Governo, espresse su questa legge un giudizio decisamente sfavorevole. Dunque, nel momento in cui stiamo per deliberare il riscatto di due grandi reti telefoniche, nel momento in cui stiamo per impiantare un grande servizio telefonico di Stato, noi abbiamo una legge che è stata già due volte ferita dalla Camera e che è stata esautorata dallo stesso banco del Governo.

E vengo ad una seconda osservazione di carattere finanziario.

Bisogna distinguere qui quanto dobbiamo dare alla Società per il riscatto e quanto spenderà e introiterà lo Stato per il servizio telefonico.

Riguardo al riscatto mi pare che questa parte sia stata molto analiticamente e profondamente sviscerata dall'onorevole Saporito.

Francamente non mi pare che il riscatto rappresenti un affare così grosso, da dovere

agitare dinanzi alla Camera ed al paese lo spauracchio dell'alta banca.

A me gli argomenti ed i calcoli presentati dall'onorevole Saporito sembrano sufficienti per vincere quelle diffidenze, che sono naturali ed anche legittime, ma che non debbono spingerci fino alla pretesa di dimostrazioni praticamente impossibili, o che, se si fanno, restano poi illusorie.

Riguardo alla seconda parte, cioè a quanto introiterà e quanto spenderà lo Stato per il suo servizio telefonico, io confesso francamente che sono stato impressionato dalla osservazione dell'onorevole Nitti, in confronto all'ottimismo che mi pare ispira la relazione ministeriale. E questo ottimismo non è nemmeno condiviso dall'onorevole Saporito. Come è stato già avvertito, l'onorevole Saporito non solo falcidia i lauti guadagni, ma arriva fino a dire che il guadagno eventuale sarà assorbito, annullato dalle spese necessarie per lo sviluppo dello stesso servizio telefonico.

Io non credo alle cifre, quando queste sono ipotetiche. Non nego il grande valore degli studi compiuti in materia dal collega Nitti, competentissimo certamente, ma anche egli era obbligato a fare semplicemente delle previsioni. Per me, più che alle cifre, quando si tratta di previsioni, credo alla ragione logica.

I telefoni sono più costosi dei telegrafi, ma non eccessivamente più costosi. Ora, se il servizio telegrafico non è passivo (non ho sentito dire da nessuno, nemmeno dal Nitti, che sia passivo), perchè dobbiamo prevedere che il servizio telefonico si debba risolvere in un disastro finanziario? A me pare che questo sia un pessimismo un poco preconcetto.

Vengo all'ultima osservazione, quella che concerne l'ordinamento amministrativo centrale, punto già molto bene toccato dall'oratore precedente. Si è discusso se le reti riscattate dovessero formare tante amministrazioni separate, se si dovesse mantenere quell'ufficio governativo delle linee intercomunali e quell'altro di vigilanza sopra le linee concesse all'industria privata che già esistono. Questo si discusse, ma poi è prevalso il concetto di formare una sola grande azienda telefonica di Stato.

Questo, convertito in moneta burocratica, significa creare una terza grande branca nel Ministero delle poste e dei telegrafi, che diventerà uno e trino come quello di agricoltura, industria e commercio; significa creare una terza grande direzione generale,

ed io so che si è discusso già se questa potesse essere autonoma. Prego l'onorevole ministro di disperdere, se è possibile, quella diffidenza che ispira a me, come a molti, questa vasta concezione burocratica.

Confesso la mia impressione; mi pare, non voglio dire una parola grossa nè aspra, che vi sia un poco di montatura, ed attendo con grande impazienza le dichiarazioni che, in proposito, farà uno spirito così positivo ed equilibrato come quello dell'onorevole Schanzer.

Direzione generale, Consiglio superiore, direzioni compartimentali; queste sono imitate dal nostro ordiamento ferroviario. Ma tutti sanno che nell'ordinamento ferroviario le direzioni compartimentali hanno un carattere di esperimento *e credo che tutti sappiano pure che il direttore generale delle ferrovie non nasconde di essere ancora molto dubbioso se questo esperimento abbia dato risultati favorevoli. Io ripeto che il mio concetto fondamentale è l'abbinamento dei servizi telefonici e telegrafici, che concepisco come due servizi gemelli, per cui uno non deve andare mai per una via diversa dall'altro.

Il servizio telefonico, a mio modesto parere, dovrebbe formar parte del servizio telegrafico; così la contabilità dei telefoni dovrebbe essere una parte della contabilità dei telegrafi; soltanto per alcuni uffici tecnici speciali, che debbono studiare le nuove invenzioni, fare delle ricerche e degli esperimenti, ammetto una distinzione assoluta. Per tutto il resto dell'amministrazione, francamente, non ne vedo ancora la necessità.

Io prego il ministro di chiarire questo punto, perchè l'avocazione del servizio telefonico allo Stato, presentata come la creazione di un nuovo e grande organismo burocratico, è presentata sotto una luce non tanto simpatica, e fa naturalmente pensare, non solo ad una grande spesa, ma anche alla possibilità di un dualismo interno burocratico, che potrebbe, in questo caso particolare, distruggere la ragione stessa, principale per me, del riscatto dei telefoni, cioè la necessità di compenetrare in un esercizio unico gli esercizi già divisi fra tanti concessionari.

Io spero che l'onorevole Schanzer farà buon viso a queste mie osservazioni, che sono frutto di un esame spassionato e disinteressato delle proposte contenute nel disegno di legge, e che sono anche ispirate da una grande fiducia nell'opera sua.

Il disegno di legge presenta dei vantaggi;

rompe gli indugi e mette fine a tante incertezze; risolve decisamente in un senso una questione che riguarda un servizio pubblico importantissimo oggi e sempre più importante per l'avvenire.

Ma noi tutti dobbiamo considerare che la portata di questa legge è molto maggiore di quella che non risulti dalle semplici proposte che essa contiene. Questa legge riscatta due reti telefoniche, ma prepara il riscatto di tutte le reti telefoniche italiane; questa legge assorbe due amministrazioni private, ma crea una nuova grande amministrazione di Stato.

Alla competenza, alla coscienza dell'onorevole Schanzer non deve bastare di aver dimostrato che il riscatto della Generale e dell'Alta Italia rappresenti un buon affare; egli deve sentire tutta la responsabilità di chi fa assumere allo Stato un nuovo grande compito, di chi avoca allo Stato un servizio la cui importanza tutti comprendono che crescerà a dismisura. L'onorevole Schanzer deve dimostrare insomma non solo di avere agito bene oggi, ma soprattutto di avere ben previsto e predisposto per l'avvenire.

Queste sono le osservazioni che ho voluto sottoporre alla Camera e sulle quali attendo le dichiarazioni dell'onorevole ministro: mi riservo di presentare uno speciale ordine del giorno (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morelli-Gualtierotti.

MORELLI-GUALTIEROTTI. Onorevoli colleghi, io farò solo brevissime osservazioni, che non dovranno eccedere i limiti di una illustrazione del mio voto favorevole alla legge.

Ha bene osservato l'onorevole Niccolini che il problema telefonico in Italia, come dovunque, è connesso intimamente a quello della forma da preferirsi nell'esercizio dei telefoni. Come un grande servizio pubblico al pari della posta e del telegrafo, il servizio telefonico è logicamente e naturalmente devoluto allo Stato.

Così però non fu sempre ed in tutti i luoghi; così non è soprattutto in Italia. Giova dire che mentre dapprima, nei primordi del telefono, la tendenza fu di lasciare una certa larghezza all'iniziativa privata, forse per agevolare una più larga e più rapida diffusione degli impianti telefonici, determinata in ragione dei più veri e più sentiti bisogni locali, oggi la tendenza è in senso affatto opposto.

La nostra legge attuale accoglie un sistema misto di esercizio di Stato e di esercizio privato su queste basi: che le reti ur-

bane sono totalmente lasciate all'esercizio privato, le linee interurbane sono nella massima parte esercitate dallo Stato ed in piccola parte affidate all'industria privata. Su questa questione dell'esercizio di Stato confesso francamente alla Camera che io sono un convertito. Cominciai con avere un grande timore dell'esercizio di Stato: prima di tutto, perchè, a dir la verità, i precedenti non giustificavano a parer mio una grande fiducia nello Stato italiano, come industriale; in secondo luogo, perchè, nel momento che attraversiamo, la nuova massa di personale che lo Stato si doveva assumere, mi sembrava rappresentasse un pericolo, non per l'ordine e la quiete del Ministero delle poste e dei telegrafi, Ministero predestinato a non aver mai cotesta quiete, ma, per la finanza.

Tuttavia ho dovuto finire per convincermi che l'unico sistema da seguirsi sia quello dell'esercizio di Stato.

E questo mio convincimento è andato formandosi, prima di tutto, sotto la pressione di una corrente irresistibile della pubblica opinione; in secondo luogo, per la considerazione di ciò che si fa nella massima parte degli Stati civili d'Europa non essendovi ormai che la Norvegia (dove, del resto, il servizio telefonico funziona benissimo) la quale abbia i telefoni affidati interamente all'industria privata; poi, dalle manifestazioni concordi che uomini importanti in ambi i rami del Parlamento vennero facendo a favore dell'esercizio di Stato; poi, dal considerare la connesività intima, sia amministrativa, sia tecnica, sia anche politica, che esiste fra i telefoni ed i telegrafi esercitati dallo Stato; infine, da una considerazione, secondo me, preponderante: quella cioè che io trassi dallo studio dei nostri bilanci, onde apparisce meschino, quasi nullo, l'utile, non ostante i larghi contributi che il Governo ritrae dai telefoni, mentre lautamente e sempre progredienti sono i guadagni che le Società private ritraggono dall'industria medesima, tanto che giusto mi apparve quello che il compianto Stelluti-Scala soleva sempre dire, come ragione per avviarci verso l'esercizio di Stato: cioè, che, in fatto di telefoni, la polpa era delle Società e dei privati; l'osso dello Stato.

Nelle presenti condizioni di fatto, però, accanto alla questione dell'esercizio di Stato, ne sorge un'altra egualmente importante: quella di cui s'occupa in modo speciale il disegno di legge che ci sta dinanzi; cioè la liquidazione del passato.

Se noi dobbiamo passare da un sistema d'esercizio misto all'esercizio di Stato, si tratta di sapere che cosa faremo di tutte quelle reti e linee che oggi sono affidate all'esercizio privato. Sotto questo aspetto, la soluzione può esser duplice: o aspettare che avvenga la scadenza delle concessioni, per riprendersi, allora, senza pagar niente, tutte le reti che erano prima concesse all'industria privata, od esercitare quel diritto di riscatto, che, secondo l'articolo 12 della vigente legge sui telefoni, è riservato allo Stato, dopo dodici anni dal cominciamento della concessione.

Il disegno di legge non risolve affatto il problema, dal punto di vista dell'esercizio; lo risolve solo parzialmente sotto l'aspetto del riscatto.

Quanto all'esercizio i fautori dell'esercizio di Stato, i quali, o per una o per altra ragione, divengono ogni giorno più numerosi, non hanno ragione di rallegrarsi di questo disegno di legge, come di un successo da loro ottenuto.

Infatti, con questo non si modifica lo stato di fatto esistente di fronte alla legge del 1903: in quanto non solo non si riscattano tutte le linee già concesse all'industria privata, il che si potrebbe giustificare con una necessità finanziaria e con l'opportunità di non gravare immediatamente lo Stato di una spesa forte e soprattutto di una amministrazione troppo vasta, senza un periodo preliminare di esperimento; ma lascia sussistere anche la facoltà di nuove concessioni all'industria privata, come è espressamente dichiarato nell'articolo 6 del disegno di legge. Così, mentre lo Stato oggi spende parecchi milioni per esercitare il riscatto, mentre si spendono parecchi milioni per eliminare gli inconvenienti del sistema misto di esercizio di Stato e di esercizio privato, si lascia sussistere la facoltà di fare nuove concessioni all'industria privata; ciò che vuol dire si preparano nuovi sacrifici e si crea la necessità di spendere dopo 12 anni altrettanti milioni per riscattare le linee che si saranno andate concedendo.

Quanto al riscatto, se l'onorevole ministro si fosse deciso ad entrare francamente e risolutamente nella via dell'esercizio di Stato, era certamente una necessità inevitabile. L'assunzione di tutti i servizi telefonici per parte dello Stato sarebbe stata infatti monca e difficile, se le reti delle grandi città fossero rimaste, come adesso, affidate all'industria privata.

Visto però che l'onorevole ministro non

propone la soluzione completa del problema telefonico, nel senso dell'applicazione generale del servizio di Stato, l'urgenza di provvedere al riscatto sparisce o per lo meno a giustificare il riscatto tutte le ragioni possono essere buone, meno quella accolta dall'onorevole ministro, vale a dire che si riscattano le linee per fare cessare il sistema misto di esercizio di Stato e di esercizio privato, mentre codesto sistema non solo non si abolisce, ma si propaga, lasciando aperto l'adito a nuove concessioni.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Si tratta di tre quarti di tutto il servizio telefonico quello che viene riscattato.

MORELLI-GUALTIEROTTI. Onorevole ministro, io non faccio rimprovero a lei per non aver proposto il riscatto di tutte quelle linee, anzi per questa parte lo lodo. Il mio rimprovero è diretto a lei per aver proposto la disposizione dell'articolo 6 e per non aver pensato alla abrogazione di quelle disposizioni della legge del 1903 le quali consentono concessioni di nuove linee all'industria privata.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Su questo mi riservo di rispondere.

MORELLI-GUALTIEROTTI. In ciò credo che stia l'incoerenza del disegno di legge. Ma non ne deriva che io sia contrario al riscatto e che voglia negare l'opportunità della legge che si presenta alla discussione. Io credo piuttosto che il ministro non avrebbe dovuto proporre l'articolo 6 e studiare invece la modificazione della legge del 1903, nel senso che non si potessero fare altre nuove concessioni all'industria privata.

Ma qui si può fare l'obiezione, che in tal modo si sarebbe chiusa la via o la possibilità alla istituzione di nuove linee telefoniche di interesse locale. Ed io rispondo che se queste linee si presenteranno come evidentemente utili e tali che per il loro presunto reddito si sarebbe trovato qualcuno disposto a costruirle ed esercitarle, allora poteva benissimo lo Stato assumerle esso stesso, nè v'era ragione che le lasciasse ad altri; o questa utilità era dubbia ed alle insistenze degli interessati sarebbe stato facile rispondere indicando loro l'articolo 29 dell'attuale legge del 1903, il quale consente di domandare l'istituzione di linee, ma colla condizione che si anticipi il prezzo del costo della linea stessa; prezzo che lo Stato rimborsa poi con i proventi dell'esercizio. Ciò equivale a quanto si pratica per i telegrafi.

Infatti i telegrafi dopo tanti anni di esercizio di Stato in Italia, meno per le grandi linee telegrafiche chi vuole il telegrafo deve pagarlo. Lo Stato è l'esercente del telegrafo, ma l'impianto di nuovi uffici non si fa se i comuni e i privati interessati non pagano la spesa dell'impianto. Anzi pel telefono, l'articolo 29 consente il rimborso con gli utili dell'esercizio, mentre pel telegrafo la somma versata non si rimborsa affatto: è data a fondo perduto.

Quando io ebbi l'onore di reggere il Ministero delle poste e dei telegrafi e si spiegò in me la convinzione della necessità di procedere all'esercizio di Stato, sentii la necessità di chiudere immediatamente il varco a nuove concessioni all'industria privata, e resistei lungamente e vivamente contro le domande di nuove concessioni. Molti colleghi mi possono essere testimoni della dolorosa ma tenace durezza che spiegai nel rifiutar loro nuove concessioni.

Secondo me, il giorno, che io credevo dovesse essere imminente, della presentazione della legge sul riscatto doveva andare in vigore anche una disposizione, che abolisse completamente nuove concessioni. Io però mi trovavo di fronte ad una disposizione di legge, la quale dava il diritto di domandare coteste nuove concessioni, e non avevo a mio favore ragioni legali per opporre alle domande di codeste concessioni: la mia resistenza non era assistita dalla legge e dovetti cedere.

Ma l'onorevole ministro sa che le poche concessioni fatte durante il mio Ministero furono subordinate a condizioni specialissime, fra le quali il patto espresso che il loro riscatto si sarebbe potuto esercitare in qualunque tempo senza restrizione, tanto che per quelle il riscatto ha potuto farsi in base al costo dell'impianto, con lieve soprapprezzo... (*Interruzione dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi*).

Non ha dato neppure il soprapprezzo?

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. No, no, anzi, secondo le condizioni della legge, in qualunque tempo.

Vedrà: c'è una formula che fu studiata.

MORELLI-GUALTIEROTTI. Infatti lei stesso nella sua relazione ha detto che per codeste linee si è potuto fare il riscatto a condizioni speciali, che non potevano essere quelle dell'articolo 12.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho applicato, come dovevo necessariamente applicare la legge telefonica. Quindi l'articolo 12 fu applicato...

MORELLI-GUALTIEROTTI. Sì, ma, modificandolo come l'ha modificato.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. No, no.

MORELLI-GUALTIEROTTI. Comunque sia la responsabilità di quello che ha fatto lei, spetta a lei, e la responsabilità di quello che ho fatto io, spetta a me; io non ho nulla a rimproverarmi.

Allora però non era venuta la cuccagna della conversione della rendita, e non si poteva pensare al riscatto a pronti contanti; nè si sarebbe potuto mai fare se non sulla base del pagamento a lungo tempo.

Il primo passo da farsi era quello di ottenere dalle Società il pagamento in rate: e così, infatti, esse consentirono in iscritto con lettere, che consegnai al mio successore. Contemporaneamente però volli che la questione del riscatto fosse studiata da una Commissione di uomini competentissimi dei quali mi piace ricordare alla Camera i nomi, anche perchè si noti come prevalessero gli elementi estranei al Ministero.

Essi furono: il commendatore Franchini, direttore generale dei servizi elettrici; il commendatore Tozzi, capo divisione della Corte dei conti; il commendatore Giovanni Forza, della ragioneria generale dello Stato; il commendatore Galileo Crivellari, direttore capo divisione del Ministero del tesoro; il cavaliere Pasquale Di Fratta, referendario allora al Consiglio di Stato; il cavaliere Mazzoccolo, referendario alla Corte dei conti; il cavaliere Carlo Minotto, segretario dell'intendenza di finanza di Venezia, e il cavaliere Salerno, ispettore del Ministero delle poste e telegrafi.

A codesta Commissione fu assegnato un compito del quale era parte principalissima lo studio della convenienza di addivenire al riscatto. La lettera A del decreto ministeriale del 10 agosto 1905 dice appunto che la Commissione dovrà determinare se convenga e per quali delle suddette reti addivenire al riscatto.

Ora l'onorevole ministro ha messo a disposizione della Camera la relazione di questa Commissione ministeriale sull'opera della quale egli ha basato il suo disegno di legge; ma è a deplorarsi che non abbia messo altresì a disposizione della Camera anche quella relazione che deve contenere le conclusioni sintetiche della Commissione stessa in relazione alla prima parte del suo compito, vale a dire alla convenienza del riscatto...

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Queste conclusioni non esistono; tutto quello che la Commissione ha fatto, io l'ho presentato.

MORELLI-GUALTIEROTTI. ...il che vuol dire che la Commissione non ha esaurito il suo compito, ma io ho ragione di supporre il contrario quando vedo che la Commissione nelle relazioni che abbiamo sott'occhio afferma che a parte esporrà le ragioni della convenienza economica del riscatto... (*Interruzione dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi*). Scusi, abbia la bontà di attendere, perchè le mie conclusioni non saranno forse tanto spiacevoli per lei. Io credo dunque che non sarebbe stato inopportuno il conoscere il pensiero della Commissione sopra la convenienza economica e amministrativa del riscatto.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non esistono queste conclusioni: se avessi dovuto aspettarle, sarebbero trascorsi ancora cinque o sei mesi; quindi ho creduto opportuno di assumere io la responsabilità diretta anche per la parte amministrativa e finanziaria senza aspettare la relazione della Commissione. Dunque la responsabilità della Commissione si limita solo a determinare il prezzo del riscatto.

MORELLI-GUALTIEROTTI. Ma secondo il decreto con cui fu istituita la Commissione, essa aveva principalmente l'obbligo di dichiarare se conveniva o no venire al riscatto. Ora è certo che le conclusioni della Commissione non riguardano la convenienza dal punto di vista economico...

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Sotto questo punto assumo io la responsabilità.

MORELLI-GUALTIEROTTI. Sta bene che lei assuma la responsabilità; tuttavia permetta che io continui a deplorare che non si conoscano le conclusioni della Commissione circa la convenienza del riscatto dal punto di vista economico e amministrativo... (*Interruzione dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi*) ...anche perchè nelle relazioni presentateci si legge che la Commissione era sotto cotesto aspetto più favorevole al riscatto di quello che non lo fosse dal punto di vista finanziario. Vede dunque che io, onorevole ministro, non ho ragione di pensare e non penso che ella voglia nascondere un documento che le stia contro...

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non esiste.

MORELLI GUALTIEROTTI. Ed io non metterò in dubbio la sua affermazione; ma mi ostino a dire che avrei desiderato che la Commissione avesse spiegate le ragioni per cui essa credeva conveniente il riscatto, anche perchè mi auguro che avrebbe potuto offrirci sulla convenienza economica ed amministrativa del riscatto ragioni migliori di quelle chesi trovano nella relazione ministeriale. Del resto anche senza le conclusioni della Commissione io credo che la Camera sia in grado di farsi un concetto della convenienza del riscatto in base ai dati che le sono stati offerti.

Prima di tutto debbo notare che è un errore il credere che la convenienza economica del riscatto dipenda dalle condizioni migliori o peggiori in cui si possono trovare attualmente gli impianti, e dal costo che possono avere. Secondo quell'articolo 12 della legge del 1903, che all'onorevole Niccolini sembra difettoso, e di cui ha invocato la modificazione, il prezzo del riscatto deve essere stabilito in base al reddito medio dell'ultimo triennio dell'esercizio telefonico, moltiplicato per il numero degli anni che debbono ancora decorrere fino alla scadenza delle convenzioni. La Camera dunque comprende che si può benissimo verificare il caso che si verifica ora, cioè che lo Stato riceva impianti valutati al massimo 9,500,000 lire, e paghi oltre 15 milioni di lire come prezzo del riscatto. Le due cifre corrispondono a due cose diverse, l'una delle quali non ha niente a che fare con l'altra. Una cosa è il prezzo di riscatto, un'altra il costo degli impianti. Quindi sono errate le critiche che si sono fatte al disegno di legge mettendo a confronto i due termini. Si può fare impressione nei giornali, nella pubblica opinione non illuminata, dicendo che si paga 15 milioni ciò che costa nove milioni e mezzo, ma sono le norme stabilite dalla legge che portano a questa conseguenza.

Il costo delle linee è invece un elemento essenziale per decidere della convenienza del riscatto, per decidere cioè se fosse più conveniente aspettare che la concessione scadesse, anzichè esercitare il diritto al riscatto. Se nel corso degli anni che mancano a raggiungere la naturale scadenza della convenzione la rendita si potrà presumere tale da coprire le spese di esercizio, non solo, ma da ammortizzare il capitale pagato per il riscatto e quello che occorrerà per mettere in condizione di agibilità le reti e le linee riscattate, il riscatto sarà stato utile

e conveniente. Se viceversa le spese di esercizio, aggiunte all'ammortizzazione del capitale del riscatto e di quello che occorre per ottenere le suddette condizioni di agibilità, superano la rendita lorda, allora l'affare, come affare, non è più buono.

La relazione ministeriale osserva che, lasciando stare le cose come sono, il deterioramento degli impianti sarebbe andato aumentando, perchè le Società li avrebbero sempre più lasciati deteriorare all'avvicinarsi del termine della convenzione. Ma la legge del 1903 e il relativo regolamento provvedono autorizzando a fare i lavori necessari a spese delle Società, e contengono una serie di disposizioni che vanno fino alla revoca della convenzione.

D'altro lato di fronte alla maggiore deteriorazione dell'impianto stava il vantaggio che, al termine della convenzione, lo Stato era in possesso di quei 18 milioni che oggi si spendono per il riscatto e che potevano essere spesi per i lavori di riparazione. Esaminando i calcoli fatti dalla relazione ministeriale per giudicare della convenienza del riscatto, è facile la critica, già fatta dagli oratori che mi hanno preceduto, vale a dire che questi calcoli sembrano esageratamente ottimisti. L'ha già notato la Commissione, alla quale però io mi associo anche nel pensare che, se pure in questo periodo di 11 anni l'esercizio di Stato dei telefoni riscattati dovesse dare così pochi utili da coprire appena le spese che si fanno, ed io aggiungo, anche al punto di procurare qualche perdita per lo Stato, ciò non avrebbe dovuto trattenerci dal riscatto. Questo però non mi dispensa dall'esaminare le previsioni che ritengo esagerate della relazione ministeriale.

Secondo la relazione ministeriale, nel 1907-908 le linee riscattate dall'Alta Italia darebbero un reddito lordo presunto di lire 2,246,000. Nel 1917-18, che sarebbe l'ultimo esercizio della concessione, codesto reddito lordo arriverà alla bella cifra di lire 9,086,000. Quanto alle linee finora esercitate dalla Società generale, mentre nel 1907-908 si prevede un reddito non superiore ai 3,080,000, nel 1917-18 codesto reddito salirà a 9,213,400. In totale quelle linee, che nel 1907-908 darebbero un reddito lordo di lire 5,326,000, in tutto l'undicennio produrranno un utile lordo di lire 116,867,500 e al netto lire 31,742,731.

La Commissione ministeriale ebbe visioni assai meno rosee, dalle quali il ministro, non so perchè, si è troppo lungamente di-

staccato. Secondo essa, le reti dell'Alta Italia che si riscattano, nel quinquennio 1907-1911 non darebbero che un utile di sole lire 127,500; però nel totale dell'undicennio produrranno un utile di 5,044,400 lire.

Le linee attualmente esercitate dalla Società generale dei telefoni, secondo la Commissione, nel quinquennio 1907-911 darebbero un utile di sole 289,900 lire: nell'undicennio, secondo la Commissione ministeriale, sarebbe di soli undici milioni e 301,400 lire, vale a dire venti milioni e 441,331 meno di quello che ha previsto il ministro.

Ma la Commissione ministeriale, molto opportunamente, ha fatto il calcolo anche di quello che lo Stato avrebbe incassato in caso di non riscatto, perchè si sa che, riscattando, lo Stato perde tutti i contributi che gli vengono dalle Società, perde le tasse e gli altri introiti riservatigli dalla legge.

Era opportuno che la Commissione facesse, come fece, questo calcolo, vale a dire: in questo periodo di undici anni, se non avesse riscattato, lo Stato che cosa avrebbe incassato? E la Commissione dice che, tenendo conto di codeste condizioni, le linee dell'Alta Italia avrebbero dato non più di lire 85,400, dopo aver perduto, noti bene la Camera, nel primo quinquennio, un milione e 102 mila lire.

Le linee attualmente esercitate dalla Società generale dei telefoni avrebbero dato nell'undicennio un utile di sole 401 mila lire, dopo aver perduto lo Stato nel primo quinquennio un milione e 268,900 lire, tanto che la Commissione ministeriale esce a dire:

« Basterebbe un aggravio anche lieve delle spese per le esigenze del personale o del pubblico, per far apparire la non convenienza finanziaria del riscatto ».

Secondo me, è errata la percentuale di incremento, tanto nelle spese quanto nelle entrate, prevista dal ministro. Io credo che, quanto alle spese, la percentuale non solo si verificherà, ma sarà ancora cresciuta. È facile comprendere come questa percentuale è quella stessa... (*Interruzione dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi*).

...Eh no, onorevole ministro, questa bilancia non è esatta. Guardi cotesta bilancia applicata alla posta e vedrà come si mantiene! Le spese crescono con una proporzione molto maggiore di quella con cui crescono le entrate!

Ella applica una percentuale d'incremento e di spesa che è stata desunta dal-

l'esercizio industriale privato, e qui sta l'errore.

In tesi generale, le Società conoscono benissimo la teoria del minimo mezzo, ottenere, cioè, grandi risultati con poche spese; lo Stato non conosce purtroppo che la teoria inversa, ossia spende molto per ottenere poco. È, quindi, molto probabile che la percentuale risulti eccessivamente bassa in relazione alla spesa, e troppo elevata per quanto riguarda l'entrata, anche senza dire che ella applica questa percentuale a tutti gli anni, cominciando dal 1907-908 fino al 1917, mentre la Commissione ministeriale, molto più accortamente, ha fatto distinzione tra i primi anni e gli anni successivi dell'undicennio.

Ella applica poi e moltiplica questa percentuale, di modo che viene a quei risultati iperbolici, che ho accennato testè, e che non corrisponderanno ai fatti.

Prenda pure in considerazione, onorevole ministro, ciò che accade in altri Stati, dove è applicato l'esercizio di Stato, ma io le domando: perchè nella Svizzera la percentuale d'aumento deve essere del 6 per cento e in Italia si deve arrivare al 15 per cento?

Ella risponde, lo so, che in Svizzera è oramai diffuso da lungo tempo il servizio telefonico, e che, quindi, gli incrementi debbono naturalmente essere minori, che da noi.

Ma anche in Italia si dovrà arrivare ad un punto, che mi permetto di chiamare di saturazione, oltre il quale lo incremento, se non si arresta, è necessariamente minore, ciò che dimostra appunto la fallacia del criterio del moltiplice, come ora mi suggerisce la mente acuta dell'onorevole Rubini.

Verrà il giorno in cui tutti avranno il telefono e l'incremento nelle reti urbane non potrà derivare che dall'aumento della popolazione: e così la percentuale d'incremento non potrà essere costante, mentre non solo costante ma progressiva sarà quella della spesa, visto che il personale crescerà di esigenze, che il pubblico imporrà maggiori spese per miglioramenti di servizio e ribasso di canoni.

Del resto che vi siano illusioni nei calcoli del Governo, risulta anche da un'altro prospetto, che è nella relazione ministeriale. La relazione ministeriale ha presentato due prospetti, in uno dei quali si calcola l'incremento progressivo delle rendite e delle spese relativamente alle linee riscattate, e nell'altro si calcola l'aumento progressivo

delle rendite e delle spese, relativamente a tutti i servizi telefonici, comprese le linee interurbane, già esercitate dallo Stato, e quelle interurbane, che rimangono alla industria privata, e su cui lo Stato percepisce il contributo del 20 per cento sul prodotto lordo. Orbene, a guardare questo secondo prospetto si vede con quale concetto, esageratamente roseo, anzi addirittura megalomane, sono stati fatti i calcoli.

Niente di meno che mentre nel 1907-908 abbiamo avuto un reddito lordo, e risulta dalla relazione del bilancio di assestamento, presentata dall'onorevole Rubini, non superiore ad un milione e mezzo, si prevede che nel 1917-918 le linee intercomunali, esercitate già dallo Stato, o da privati arriveranno a dare un reddito lordo di 14,743,000 lire, con una percentuale di aumento del 40 per cento per i primi quattro esercizi e del 20 per cento per quelli successivi. Ora negli ultimi tre esercizi, che sono i soli che possano darci lume, perchè durante questo triennio si è andata svolgendo l'applicazione della rete telefonica nazionale secondo la legge del 1903, abbiamo avuto un aumento da un milione e 300 mila lire a un milione e 500 mila lire, vale a dire di appena il 10 per cento. Ora io non comprendo come, sia pure che si aumentino le linee... (*Interruzioni dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi e del deputato Rummo*).

Quando si tratta di percentuali, onorevole Rummo, aumenteranno nello stesso modo tanto se applicate a 100 come se applicate a 1000 e in ogni modo anche in questo triennio si è andata svolgendo largamente la rete telefonica. Ora passare dal 10 al 40 nei primi 4 anni e al 20 successivamente mi pare eccessivo.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. In Italia, ancora il pubblico non si serve del telefono: è soltanto la stampa che se ne serve.

MORELLI-GUALTIEROTTI. Ma allora come mai il telegrafo, che è pure un esercizio di Stato, e di cui tutti ci serviamo, tanto da arrivare a spedire più facilmente un telegramma che una cartolina, tanto che si richiedono da tutte le parti nuove linee, come mai, dico, il telegrafo in tanti anni di esercizio e con un uso così largo, a tutt'oggi non è arrivato a dare che un reddito lordo di 19 milioni all'anno, dopo tanti anni di esercizio?

Dove sono, nel servizio telegrafico di Stato, quegli incrementi meravigliosi che ella prevede per il telefono?

Tra sei anni, secondo lei, i telefoni supereranno questa cifra di 19 milioni, per arrivare fra undici anni a dare nientemeno che 35 milioni di reddito, e questo è iperbolico.

A me pare che siano da aspettarsi in questo undicennio piuttosto perdite che utili, od almeno che gli utili saranno in misura infinitamente minore di quello che si prevede dal Ministero.

E' noti, onorevole ministro, che è un amico che le parla: è uno che ha cominciato col dire che le darà il suo modesto voto.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Questo è l'importante. (*Si ride*).

MORELLI-GUALTIEROTTI. È l'importante, ma io ho il dovere di esporre le mie opinioni, benchè creda che se anche ci sarà scapito in questo undicennio, non dovrà pentirsi di aver fatto approvare questa legge.

Io non rilevo le esagerazioni di questi calcoli per dissuadere dal riscatto e dall'esercizio di Stato, ma per spiegare e combattere il fenomeno che ne è derivato, sotto la forma di un ordinamento amministrativo, sproporzionato alla reale importanza dell'azienda.

Credendo di avere un'azienda così utile, così largamente produttiva, così ricca come i calcoli gliela configurano, ne è venuto fuori un impianto burocratico da megalomani e questo è appunto il vizio che fra breve dimostrerò.

Quanto al prezzo pagato alle Società per il riscatto, non ho osservazioni da fare, ho piena fiducia nel ministro, ho fede nella Commissione ministeriale che ha fatto i calcoli, calcoli ai quali il ministro si è avvicinato, e nulla ho da dire.

Però osservo che mentre per le reti esercitate dalla Società Alta Italia e dalla Società generale dei telefoni, il prezzo stabilito di 15 milioni e 296 mila è un prezzo di libera contrattazione, in base ai criteri stabiliti dalla legge e che si avvicinano al minimo indicato dalla Commissione, non posso tacere come faccia una certa impressione che il riscatto dei telefoni da noi abbia costato tanto, quando in altri Stati, che hanno compiuto il riscatto dei telefoni, si è speso molto meno.

Per esempio, in Francia, nel 1900, si è potuto procedere al riscatto pagando lire 11,400,000; in Austria, nel 1895, si è fatto con tredici milioni; in Inghilterra...

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ma bisogna vedere le condizioni speciali.

MORELLI-GUALTIEROTTI. In Inghilterra si sono spesi undici milioni e 477,850 lire, in ragione di 1689 lire di linea e lire 246 per ogni chilometro di filo. Ma, ripeto, un milione più, un milione meno, per quanto riguarda il prezzo, la cosa ormai è combinata dopo accurati studi e si sa che quando si fanno gli affari c'è chi perde e chi guadagna. Però debbo dire, per quanto riguarda la rete di Venezia, anche perchè non si facciano illusioni e leggende circa la generosità della Società generale dei telefoni con la quale il ministro ha dovuto trattare, che, quantunque non si tratti di un vero riscatto, ma di una transazione, purtroppo si è fatto pesare sulla bilancia la spada di Brenno e si sono imposte condizioni onerose.

Quando l'onorevole ministro dice che la Società Generale dei telefoni ha rinunciato ai danni che essa aveva diritto di chiedere e in misura non troppo piccola per quella revoca, forse poco ponderata, che le fu inflitta, mi pare che esso pecchi d'ingenuità. La Commissione attribuiva per questo riscatto lire 490 mila aggiungendo, che la Società avrebbe dovuto...

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Sono soltanto 980 mila lire.

MORELLI-GUALTIEROTTI. Sicuro! La Commissione ministeriale aveva proposto di dare 490 mila lire per il riscatto della linea di Venezia (*Interruzioni*) e si è dato oltre un milione. Non dico questo per fare un carico all'onorevole ministro, ma per sottolineare che la Società generale dei telefoni in questa transazione, se non ha fatto pagare allo Stato gli interessi, gli ha fatto pagare di più sotto altra forma.

La Commissione, proponendo di darle la somma di 490,000 lire, aggiungeva che avrebbe dovuto concorrere per le spese che il Governo doveva sostenere per migliorare gli impianti, per il maggiore sviluppo degli abbonati, e ciò non è stato invece considerato nella determinazione del prezzo, benchè si tratti di spesa che la stessa relazione della Commissione nota nella somma di 400 mila lire, oltre le 100 mila già spese.

La transazione è stata molto onerosa: ma la spesa del riscatto, ripeto, è di poco conto, se mediante un sacrificio dello Stato arrivate a formare un'azienda di telefoni la cui costituzione sarebbe stata impossibile, continuando ad esercitarsi le reti principali dalle attuali Società.

Avrei desiderato che questo fosse il punto di partenza di un sistema radicale di eser-

cizio di Stato, non perchè creda che le cose andranno meglio quando i telefoni saranno esercitati dallo Stato, ma perchè ritengo necessaria la concentrazione di questo esercizio nelle mani dello Stato, perchè è necessario che siano in un'unica mano, in quella dello Stato, tutti i mezzi di comunicazione del pensiero e della parola.

Accetto dunque questo disegno di legge come un primo passo, e mi auguro che l'onorevole ministro, nelle onde così agitate del palazzo di via del Seminario, possa avere un periodo tanto lungo di bonaccia, da prepararci un disegno di legge su cui sia francamente e sinceramente scritto « esercizio di Stato ».

Dirò poche parole relativamente all'ordinamento della amministrazione, su cui non sono assolutamente d'accordo col ministro. Anzi dirò che, se il disegno di legge non fosse inescindibile, non voterei questa parte, ma, non potendo spezzare la legge, ingoierò la pillola tutta intera anche con codesto ordinamento. Molte cose avrei da dire su questo argomento (*Movimento dell'onorevole Presidente*), ma cercherò di abbreviare il più possibile, adoperando uno stile telegrafico.

È inutile pensare a presentare degli emendamenti in quest'ora ed in questa stagione; e d'altronde l'onorevole ministro, nell'articolo 23 del disegno di legge, ci promette di presentare, fra un anno, un altro organico dei telefoni, che darà luogo a lunghe discussioni, susciterà nuovi appetiti e costerà nuove spese all'erario; e allora ritorneremo sull'argomento.

Anch'io, onorevole Nitti, avrei desiderato che, in un primo periodo di esperimento, tutto fosse rimasto transitorio. Invece l'onorevole ministro ha voluto subito compromettere, presentandoci una cornice, entro la quale bisognerà poi mettere una tela proporzionata, il che ci condurrà a conseguenze finanziarie che non è possibile fin d'ora determinare.

L'onorevole ministro istituisce una nuova direzione generale, nove direzioni compartimentali con nove cassieri.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non ci sono più.

MORELLI-GUALTIEROTTI. Tanto meglio; sono morti? Ma l'onorevole ministro avrebbe dovuto far morire anche, se non tutte, parecchie almeno delle direzioni compartimentali. E non avrebbe dovuto presentare particolarmente (quello proprio che io non comprendo affatto) il ragioniere generale dei telefoni.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. È un'industria.

MORELLI-GUALTIEROTTI. Non abusiamo, per carità, di questa parola.

Anche i telegrafi e le poste sono un'industria, sono tutti esercizi pubblici esercitati industrialmente dallo Stato.

Non comprendo questa contabilità separata. La direzione di questa contabilità può essere affidata alla stessa ragioneria centrale. Nello stesso modo che si fa il bilancio unico, non comprendo come vi debba essere una ragioneria separata.

Ora, perchè volete fare anche una direzione a parte? Ma se c'era una ragione per cui il riscatto potesse essere consigliato, è precisamente questa, che lo Stato può abbinare, come si dice con barbara parola, sotto un'unica direzione i due servizi.

L'onorevole Santini si compiace che il direttore generale costerà soltanto novemila lire, mentre le Società ne spendono diciottomila.

Ma quando abbiamo un direttore dei servizi elettrici, che può essere la mente direttiva di questi servizi, che hanno tanti punti di contatto, quando i magazzini devono essere gli stessi, perchè certamente il ministro provvederà il solfato di rame, i fili, i pali, i ferri ad U, tutti gli strumenti necessari ugualmente per i telegrafi e per i telefoni, quando possiamo avere un magazzino unico, quando si può avere una sede unica di uffici, perchè non si deve avere anche una direzione unica?

Ma quello che è peggio ancora sono le direzioni compartimentali.

Non pensa l'onorevole ministro che cosa accadrà? Mi pare che ella abbia proprio voglia di procurarsi dei grattacapi.

Finora ha avuto la bonaccia; ma chi sa che cosa accadrà in seguito se continuerà in questo sistema!

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Dio sperda l'augurio. (*Si ride*).

MORELLI-GUALTIEROTTI. Chi sa che cosa accadrà a Milano come in altre città principali, dove avrà un direttore superiore delle poste e dei telegrafi, un direttore delle costruzioni e un direttore compartimentale dei telefoni! Tutte queste persone saranno in continuo contatto per ragioni di provviste, di personale e di locali: saranno attriti continui e battibecchi che non finiranno più. Non solo; ma il telefono deve poggiare allo stesso palo del telegrafo, alle stesse mensole; il campo d'operazione è unico; i comandanti son molti; e da questo

continuo contatto di persone, di teste e di cose si avrà senza dubbio l'attrito.

Ora perchè andare a crearsi tutti codesti imbarazzi, tutti codesti inconvenienti che avrebbero potuto eliminarsi facendo almeno una direzione amministrativa unica ed una contabilità separata? (*Commenti*). Ah, onorevole ministro, mi par lei, con le sue idee intorno al telefono, creda di dover dirigere il mondo ora che le reti telefoniche passano alla sua dipendenza!

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. No, divisione del lavoro.

MORELLI-GUALTIEROTTI. In fondo non acquista ora che poche reti urbane, perchè le interurbane le ha avute già sino ad oggi; e pure non le pare mai abbastanza grande codesta organizzazione; la vuole ancora più grande!

Ma, onorevole ministro, se ne avvedrà col tempo delle conseguenze di questa sua organizzazione. Io le auguro di restare al Ministero delle poste almeno tanto da poter correggere i difetti funesti della sua creazione, della organizzazione di cui oggi ella getta le basi.

DE AMICIS. Se ne accorgeranno i contribuenti.

MORELLI-GUALTIEROTTI. L'onorevole De Amicis mi osserva: se ne accorgeranno i contribuenti. Ma chi ci pensa ormai più ai contribuenti quando si tratta di organizzazione di personale? (*Risa*). E qui debbo confessare che non riconosco più neanche l'onorevole Saporito. (*ilarità generale*).

All'onorevole Saporito non è certamente sfuggita una disposizione di questa legge che autorizza nientemeno, in deroga a disposizioni precise della legge sulla contabilità generale dello Stato, mandati a disposizione fino a 250,000 lire, mentre per la legge di contabilità non si possono eccedere con questi mandati le 30,000 lire. Ora con questa legge il Ministero delle poste e telegrafi, col consenso del Consiglio dei ministri, che pure non riconosco più...

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non riconosce più nessuno! (*Sride*).

MORELLI-GUALTIEROTTI. Domanda i mandati a disposizione fino a lire 250,000, e nel suo progetto primitivo raggiungeva che potevano andare anche al di là di cotesto limite nei casi da stabilirsi col regolamento.

La Commissione ha fissato come insuperabile il limite di 250 mila lire; ma ba-

date che il 250 va moltiplicato per nove, quante sono le direzioni compartimentali, ciò che forma un'anticipazione di circa 2 milioni e mezzo spendibili senza controllo.

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ma come? Senza controllo?

MORELLI-GUALTIEROTTI. Senza controllo preventivo, onorevole ministro. Lei mi pare stamani un pochino nervoso, e così non solo precorre la mia parola, che non è lenta, ma precorre anche il mio pensiero...

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ella dice che voglio spendere i denari senza controllo; ed io naturalmente protesto. (*Commenti*).

MORELLI-GUALTIEROTTI. Stavo appunto per dire, se non era la sua interruzione, che il controllo c'è, ma è successivo.

Ora, ci siamo battuti tanto anche insieme con l'onorevole Saporito contro la legge ferroviaria per stabilire che il direttore generale delle ferrovie non potesse fare spese senza il controllo preventivo della Corte dei conti, e il direttore generale delle ferrovie può avere mandati a disposizione per oltre 50 mila lire. Invece, per quel che riguarda i telefoni, azienda molto meno importante, si arriva a dare nove mandati a disposizione, che, in complesso, fanno circa 2 milioni e mezzo. Ma l'onorevole Saporito, nella sua relazione, dice: questa è un'azienda industriale, che ha bisogno, da un momento all'altro, di danari pronti; perchè viene un nuovo utente, chiede l'impianto d'una nuova linea, e bisogna avere i denari per impiantarla.

Ma questo che significa? Per un nuovo impianto, occorrono filo di rame, mensole di ferro, isolatori ed un apparato. Ora, mensole, fili di ferro, isolatori, apparati ed anche uomini che collochino tutto a posto sono già pronti: c'è il basso personale dell'amministrazione, e nei magazzini c'è tutto il resto. Pertanto, non vedo la necessità di avere codesti danari a disposizione.

Sarà un grosso pericolo: perchè servirà a fare aumentare quella percentuale di spese, che l'onorevole ministro ha calcolato uguale a quelle che fanno ora le Società. Sarà un grande pericolo: perchè l'aver danari a disposizione è una grande tentazione per spenderli.

Ecco perchè io sono assolutamente contrario a codeste mastodontiche proporzioni

che il ministro vuol dare all'azienda telefonica.

Riassumendo, dico che voterò la legge: perchè sono favorevole ai riscatti; e sarei stato anche più favorevole, se la legge avesse contenuto una disposizione nel senso d'impedire nuove concessioni all'industria privata. Anzi, m'auguro, in questo, d'avere un alleato nell'onorevole Santini che, qui dentro, è stato forse il più convinto (certamente il più clamoroso) fra tutti i sostenitori dell'esercizio di Stato. (*ilarità*).

Voterò, *obtorio collo* e per necessità, per quella inseindibilità che ho detto, anche l'ordinamento dell'amministrazione dei telefoni, per quanto sia sicuro che questo sia

un grossissimo sbaglio, di cui l'onorevole ministro avrà tempo di vedere gli effetti funesti. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta.

La seduta termina alle 12.15.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio Revisione e Stenografia

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.